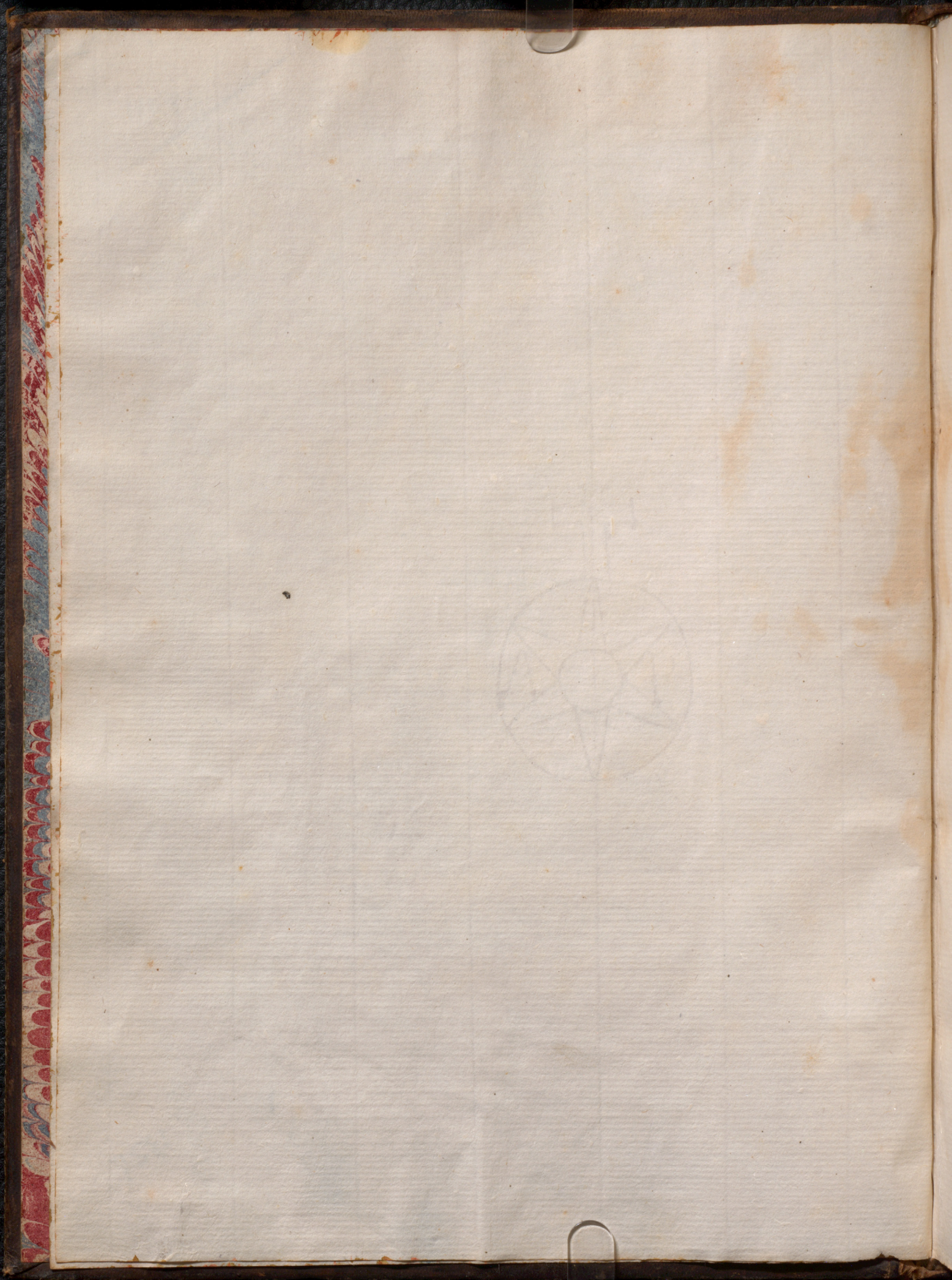
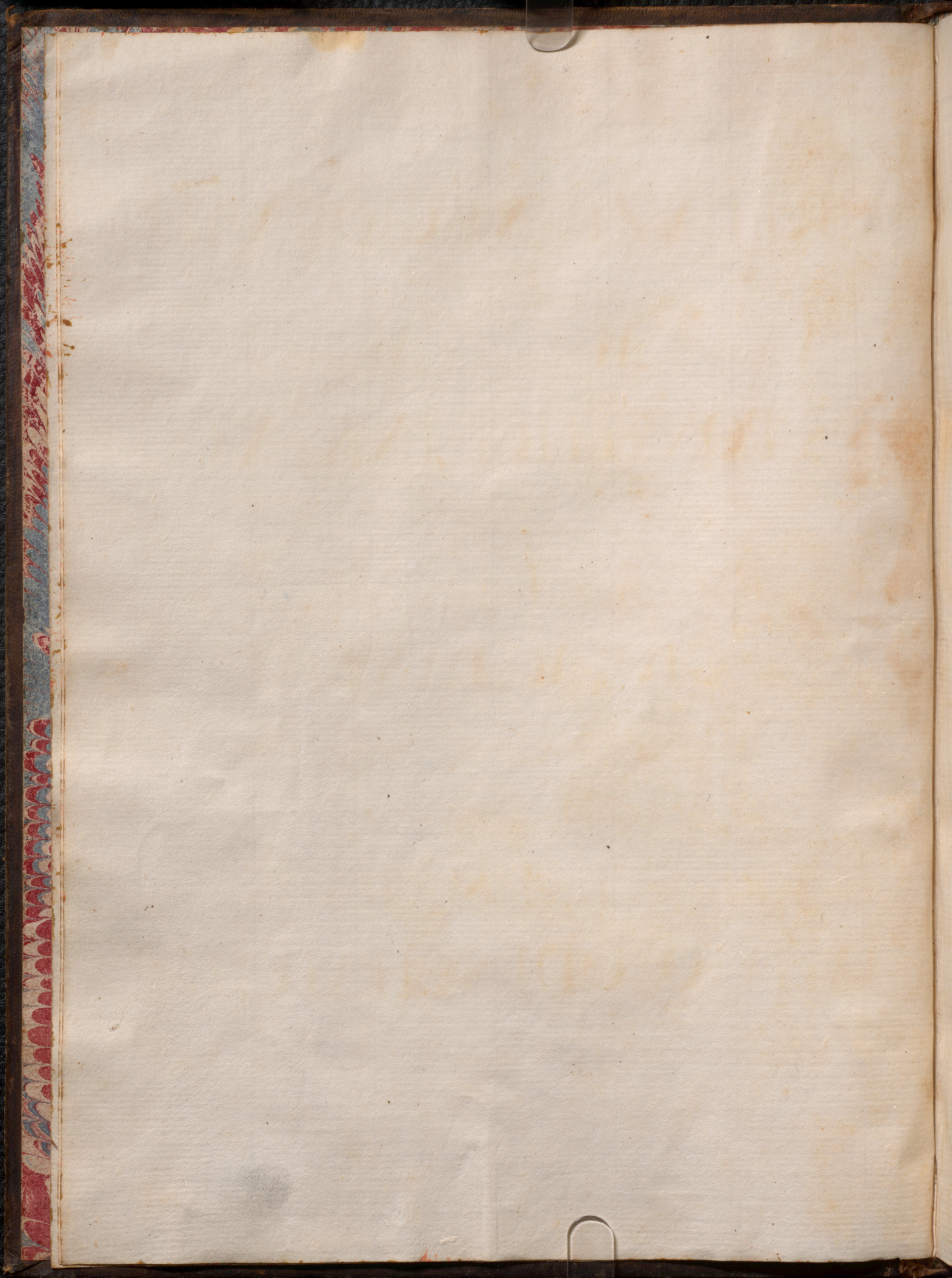
LANCISI (GIOVANNI MARIA) 1654–1720.

7581. In Italian, on paper: written in the late 17th or early 18th cent.: $10\frac{3}{4} \times 7\frac{7}{8}$ in., 78 leaves: in a fine contemporary binding, stamped with the arms of the Altieri family.

'Relazione giornale dell' ultima Malatia, e Morte del S. S. Pontifice Innº. XI, distesa con Riflessioni fisiche, e morali da Gio: Mª. Lancisi' (fol. 5), with dedication to Livio Odeschalchi, Duca di Ceri, dated 20 Sept., 1689; and (fol. 70) 'Relazione dell' Apertura del Cadauero di N. S. Papa Innocenzo XI'.

Bought from T. de Marinis, Florence, May 1913. Another MS. of this Journal is in the Lancisi Library, Rome (Jourdan, no. 6641, v, p. 507).

RELAZIONE GIORNALE

Dell'

Vltima Malatia, e Morte del

S. S. PONTEFICE INN.º XI.

Distesa

Con Riflessioni Fisiche, e Morali da

GIO: M.ª LANCISI.

Già Medico, e Cam.º Seg.ᵗᵒ di S. S.ᵗà

Dedicata

All' Ill.ᵐᵒ et Ecc.ᵐᵒ Sig.ʳᵉ Il Sig.ʳ

D. LIVIO ODESCHALCHI.

Duca di Ceri, Prencipe del S.º Rom.º Imp.º, e Generale di S. Chiesa.

RELAZIONE·GIORNALE

Dell'

Ultima Malattia, e Morte del

S·S·PONTEFICE·INN·° XI·

Distesa

Con Riflessioni Fisiche, e Morali da

GIO: M.a LANCISI·

Già Medico, e Cam.° Seg.° di S·S.tà

Dedicata

All'Ill.mo et Ecc.mo Sig.re Il Sig.r

D·LIVIO·ODESCHALCHI·

Duca di Ceri, Prencipe del S.° Rom.° Imp.°,
e Generale di S·Chiesa·

RELAZIONE GIORNALE

Dell'

Ultima Malattia e Morte del

S. S. PONTEFICE INN. XI.

Dettata

Con Riflessioni Fisiche e Morali

GIO: M. LANCISI.

Già Medico e Cam.re Seg.to di S. S.

Dedicata

All'Ill.mo e Ecc.mo Sig. Il Sig.

D. LIVIO ODESCALCHI

Duca di Ceri, Principe del S. Rom. Imp.

e Generale di S. Chiesa.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re S.r Prone Coll.mo

Questa mia Relazione dell'ultima infer=
mità del Gloriosiss.o Zio di V. Ecc.za
Innoc.o XI. Pontefice frà i Massimi
l'ottimo, incontrerà forse appresso tal'uno
la taccia di troppo indiscreta, portandosi
à riaprirle nel cuore una ferita ancor
stillante: Non diffido però, ch'un Pren=
cipe dell'indole di V. E. capace di soste=
nere con regicale generosità il peso delle
sorti contrarie, mi assoluerà da una somi=
gliante calunnia. Spero in oltre di

riscuotere

riscuotere un positivo gradimento di V. E.
su la certezza, ch'io tengo, che la presente
fatiga, se non restarà abbellita dall'arte
dello Scrittore, altresi non sarà punto pre=
giudicata nella verità de' Successi, studian=
domi in essa di fuggire l'errore di alcuni
Istorici, ch'alterando con le figure oratorie
i fatti per loro natura grandiosi, et Eroici,
spesso li fanno divenire una mischianza
di verisimili, e di favole. Riceva dunque
V. E. e riconosca in questo Giornale il vero
Ritratto

Ritratto della somma Pietà, et indicibile sofferenza del Gran Pontefice Suo Zio, da cui saprà ella trarne alimento per le proprie Virtù. Et io intanto, umiliandomi al Patrocinio della sua Ecc.ma Casa, resto tuttavia glorioso d'ereditare questa Clientela per unico mio Patrimonio, e resto ossequiosam.te sottoscrivendomi.

V. Ecc.za Di Casa il dì 20. 7bre 1689.

Humil.mo Divot.mo et Obblig.mo Ser.re
Gio: M.a Lancisi

INTRODUZZIONE.

Plut. nella Vita d'Aless.°

Il Gran Macedone, appena fù tocco dal lucido riflesso della statua d'Achille, che si sentì suscitata nel Cuore una generosa invidia alla sorte di quel Giovane Greco, preconizzato, e lodato dall' immortal penna di Omero. Maggiore però senza fallo è da stimarsi la fortuna di quei Scrittori, che sanno eleggersi un Eroe freggiato di altissime, e nobilissime virtù; poiche in questa guisa si fanno à parte di quella gloria, che non è loro, e, spargendo pochi sudori della penna, mietono à fasci le palme dell'onore, e della stima. Io perciò dolcemente invidiarò sempre

la

la ventura di quell'Istorico che sarà desti=
nato al ragguaglio della vita prodigiosa, e
delle incomparabili geste del Sommo Pontefice
Innoc.° XI. Pontefice fornito di tutte le
virtù, mà in grado Eroico, che coll'Oro estratto
dal suo Erario, puotè frangere le catene
di barbara schiavitù, sovrastante à tutta
la Germania, ed Italia dalla sola caduta
di Vienna. Pontefice, che con la costanza,
e fortezza dell'animo suo era già pronto
à morir Martire per mantenere un solo
diritto dell'Eredità sacrosanta, trasmessa
alle sue mani. Pontefice in somma, che
seppe riaprire al Mondo Christiano una
scuola, serrata da secoli in quà nel Vatica=
no, insegnando coll'essempio di tredici anni
continoui, che si può esser Papa col disinteresse,
è

e si può vivere da Huomo col sopraumano distaccamento da suoi, che fè meritarle le lodi sin da Nemici. Ora, non potendo io, e per la povertà de' miei talenti, e per la scarsezza di notizie, tessere, ed arricchire una intiera Istoria di questo Eroe, rapporterò almeno quella parte della sua vita, che fù coronata gloriosam.te dalla morte, e tratterrò il Lettore con la sola narrativa de i successi nell'ultima sua infirmità, scorrendo brevem.te per gl'anni della sua vita per estraerne solam.te quelle cose, che hò stimate necessarie alla facile intelligenza di tutto ciò, che sì nel male come nel Cadavero si è poi osservato.

Fù S. S.tà di statura notabilm.te grande, di testura gracile, di color pallido, e di genio serio, e

melancolico

melancolico, dotato di tutte quelle rarissime
qualità, che possono rendere ammirabile
un Prencipe ne mai da stimarsi più degno
dell'Imperio, che dopo esser salito sul Trono.
Nacque in Como il dì 16. Mag.° 1611. l'ulti:
mo di sei fratelli, e come la S.tà Sua spesso
mi soleua dire, visse gl'anni dell'infan:
zia con si poca salute, onde le fu necessa:
ria una cura particolare, che rendeua por:
tentosa la sua sopravivenza. Crebbe poi, e
si assodò fanciullo robusto, e Giouane sanissimo,
riparato dal Sig.re da graui pericoli tanto di
peste dell'1631. quanto di cadute di Cauallo,
delle quali S. Beat.ne rammentaua quell'una
piena d'orrore insieme, e di miracolo, che
gli occorse nell'1627. in età di sedici anni,
quando nel correre à briglia sciolta per una
strada

strada ricoperta di selci, le cadde sotto il Polle-
dro, dal quale subito riscosso, restò egli rouer-
sciato in terra, e sorpeso pel piede destro alla
staffa, senza che quel feroce, e poco ammaestra-
to destriero mouesse un passo, trattenuto in
freno dalle redini, che in tanto, e si pericoloso
sconcerto teneua egli generosam.te alle mani.
Negl'anni giouanili fù in Patria sorpreso dalla
febre, che assai presto si dileguò, e stando in
Napoli, se si accese una grande infiamma-
zione di gola, che con rottura dell'Apostè-
ma cessò affatto; il che un altra fiata similm.te
le accadde, viaggiando già Card.le da Macerata
à Loreto. Ne primi anni del suo ingresso in Roma
fù grauem.te angustiato da palpitazione di
cuore, dalla quale si liberò coll'uso dell'acqua
della Villa di Lucca, ordinatale dal Medico Messo-
ri.

Corre

Come il Padre di S. S.tà, così tutti i suoi Fratelli patirono assai presto di calcoli, e di podagra, da cui alla fine abbattuti, morirono in età consistente, e solo il S.r D. Carlo Padre del S.r Prnpe D. Livio salì all' anno di sua età 65. La continenza, ed il riguardo nel modo di vivere (virtù, che sono state nella persona di N. S.re inalterabili per tutto il corso della sua dimora in Roma) tennero lontano per molti anni la podagra, sì che la pa. volta invase solo nel mese di Xbre dell' 1683. Aveva bensì da circa 30. anni indietro incominciato à patire d'un male de Reni, manifestato non solo con una certa gravezza, ò cintura (come Egli spiegava) ne lombi, (che poi sperimentò diminuita oltremodo dall' uso della fontanella sopra il ginocchio) mà

in

inoltre con l'esito dell'orine sempre aliene
dal naturale non meno nella sostanza, che
nel colore, e massime doppo il moto, à propor:
zione del quale maggiore, ò minore, scorreua:
no più, ò meno rosse, e torbide, si che coll'
andare in Carozza si scaricauano tinte à
guisa di sangue, e notabile ancora, benche
minore alterazione riceueuano dalla Lettica,
tanto che obligato à gire in sedia, pur anche
ne sperimentaua sensibilissima mutazione.
Quindi à poco à poco facendo una vita seden:
taria, nodrì l'affezzione Ipocondriaca, e
flatuosa, da cui restò molestato ∯ tutto il
corso de suoi anni, nel giro de quali furono
in esso frequenti i raffredori anche con
febre, come nell'1605, abitando nel Palaz:
zo di S. Pietro, uno di questi, che minaccia:
ua l'infiammazione de' pulmoni, lo necessitò

∯

per consiglio del S. Medico Tiracorda a farsi
trar sangue dalla saluatella. Per ultimo
nelle gran mutazioni delle stagioni, solestizio,
et Equinozzio era inuaso più tosto dall'Arti:
tide, che dalla semplice Podagra; mentre
niero meno gl'articoli inferiori, che i supe:
riori si risentiuano.

Con questo stato di cose correua l'anno 1659, e
già S. S.tà erasi assuefatta à non abbandona:
re quasi mai la sua stanza ben piccola, us:
cendone solo di rado per gire à dare qualche
udienza nella contigua, d.ta del S. Off.o, e
nell'altra prossima chiamata de Paramenti
per la necessità del Concistoro: dall'altro lato
poi dell'appartam.to passaua à desinare
nella stanza vicina, così consigliato, e
stimolato da me, anche per dare un poco di
respiro alla Camera, in cui dormiua.

Questa

Questa grande inimicizia al moto pareua à tutta la Corte effetto d'una intensissima Ipocondria, si come da Medici med.i si stimaua cagione della poca traspirazione del Corpo di S. S.tà, et in conseguenza delle spesse raccolte umorali, ch'in esso si faceuano; mà p verità questo non era altrimente un genio di Lentezza; mà bensì douea dirsi impotenza, e grauezza al mouersi, tanto p ragione de gl'Artetoli, che erano restati dalle passate flussioni, à loco, à loco ingessati, quanto p.lo male grauissimo de Reni, che poi dall'apertura del di lui Cadauero si è scoperto grauissimo, ed inuisibile: nulladimeno, tutto che S. S.tà da qualche tempo non respirasse aria nuoua, e viuesse quasi sepolto nel proprio gabbinetto, godè nel mag.o e parte del Giug.o del corrente anno 1689. il più sereno, e più tranquillo di sua salute, molestato

solam.te

solam.te da un gonfiore de piedi, e delle gambe, che ne i Vecchi senz'alcun sospetto di mal abito di corpo suole frequentem.te osservarsi; nel modo appunto, che in S. S.tà si era per molte delle precedenti estati utilm.te fatto vedere, ciò che il famosiss.mo Tomaso Bartolini in una delle sue lettere chiaram.te dimostra; poiche un tal decubito serue non già rigorosam.te di pessimo segno ad indicare il vizio de visceri, e de fluidi, mà come mala, e vitiosa cagione, tenendola lontana dalle membra superiori, et interne. Quando dunque era di marauiglia à tutti i Ministri, che S. S.tà fosse per così dire ringiouenita, massime nelle potenze animastiche, delle quali godeua una indicibil viuacità, all'ora, agitata da gagliardissime passioni d'animo (per gl'indizij del godimento del sonno, di taciturnità frequente, e di soliloquij

soliloquij con sospiri, ed esclamazioni à tem=
po à tempo / andaua incontro al solstizio es=
tiuo; onde la notte auanti il di 16. Giug.°
le sparì affatto il sud.° tumore de piedi, sopra=
uenendole una copia grande d'orina, che ß
cinque giorni auuenire incessantem.te contino=
uò, e nell'istesso tempo comparuè al lato del
cauterio della coscia destra sopra il muscolo
fasciale un rossore alla grandezza d'una
palma di mano, il quale al tatto vibraua
notabilissimo calore. In questo spazio di
cinque giorni non si osseruò mutazione ve=
runa ne polzi, ò in altra azione del corpo,
che perciò senza impedimento dell'appetito, ò
del sonno, abbattuto bensì da una stanchezza
di tutte le membra, si condusse sino al Lune=
dì 20. del sud.° mese trattenuto in dieta, e col solo
spesseggiar de clisteri &

Sbenche io fossi sollecito nel richiedere il parere
di qualch'un altro Professore, e specialm.te del
S.r Tiracorda, Medico Straordinario di N. S.re,
non fu riceuuta dalla corte la mia istanza,
e, rinouando il motiuo per molte ragioni, e per
quella in specie del grand' Ippocrate, che
lassitudines spontaneæ morbos prænunciant,
mi fu risposto benignam.te con un compli:
mento, che restauano tutti appagati della
mia condotta, e che non essendoui per anche
la febre, non era bene d'incuter timore
alla Santità Sua.
Mà gionti alle 23. ore del Lunedì comparue la
febre con euidente inuasione di freddo, e riti:
vamento de polsi; la quale, tutto che fosse ac:
compagnata dal rossore che si era dilatato
intorno al ginocchio destro riuscì però più
che di Risipola, e per tale la mattina seguente
fù

fù da me palesata à Mons.^re Mugiaschi
M.ro di Cam.^ra di N. S.^re, anzi la sospettai (come
dicono) essentiale, e da continouare col tipo;
già che, ingranditasi con calore, e vigilie della
notte, declinò uerso la mattina del martedì
senza nuoua deposiz.^e alla parte arrossita.

Doppo che la S.^tà Sua si auuidde della qualità dell'
indisposizione mi disse. La febre ne i Vec-
chi è il peggiore de mali, ora si che bisogna
solo raccomandarsi al Sig.^re, onde m'impose
ch'io douessi participare à suo nome all'
Em.^mo Colloredi lo stato del male, alle cui
orazioni S. Beat.^ne in altre congionture, anche
p mezzo mio, aueua fatto ricorso: Et ecco
appunto il biglietto scritto da me al Sig.^r
Card.^le Em.^mo, e Rev.^mo S.^r S.^r P.rone Col.^mo
N. Sig.^re, cui da ieri in quà è sopragionta la
febre, mi commanda espressam.^te, che io ne
dia

dia parte à V. E., significandole il desiderio, che tiene di essere assistito dalle di lei orazio: ni. Alla pietà di S. B. aggiungo io le mie suppliche, poiche ne i mali, massime de gli Annosi, bisogna aualorare con i rimedij Diuini la debolezza de i mezzi umani. Ella, che con il suo sommo Zelo si hà acquistata tanta stima appresso la S.tà S., saprà ben corrispondere alla brama di S. B. et à i miei voti, e intanto con estremo dolore bagio umilm.te la Porpora all' E. V.

Di V. Em.za Di Palazzo 11. Giug. 1689.

Ma ritornando all' Istoria del male. L'esito per verità corrispose all' Idea fattane, poiche la febre del med.o dì sottentrò minore alle 19. Ore, e passeggiò il resto del giorno con leggieri sintomi: mà poi il mercordì, che fù il 3.o della febre l'osservai risvegliare alle 10. ore

ove con accessione evidente di freddo, e con
difficoltà di riscaldarsi anche doppo 4. ore.
In tanto vi furono la sete, le vigilie, e le
smanie per tutta la notte: anzi le orine,
scarseggiando si erano rese sottili, dando segno
dell'arrestarsi, che si faceva nella massa
del sangue de corpi sodi, e delle parti
tartaree.

In questo giorno, vedutosi da me per la superficie
delle mani, e delle braccia di S. S.tà un
certo colore tristo di giallo oscuro, bianco,
e rosso con un calore alternativam.te incalzante,
dente, e recedente, ne concepij un giusto
timore, che tosto communicai à Mons.
Mugiaschi M.ro di Cam.a, e sopra modo
interessato della salute del Papa, onde
averebbe più d'ogn'altro dato orecchio
alle

alle mie giuste richieste. Aggiunsi all'
osservazione non solo una mia partico:
lar esperienza fatta in diversi Ammala:
lati, che con questo segno tutti erano, ò pas:
sati à miglior Vita, ò lungam.te stati aggra:
uati; Ma in oltre le indicai un autorità
di Simone Baulli, il quale nella sua
digressione delle febri maligne al § 52,
e 560. descriue per pessimo, e per letale il
mentouato indizio, à cagione dice egli di
una tal sorte di sangue, reso meno mobi:
le, è lentescente per la perdita del suo sal
volatile, onde corrotto s'arresta ne i fini
dell'arterie, impotente per la propria gros:
sezza, si à traspirare come à ricircolare.
Rinouai perciò l'istanze del conseglio del
S.r Tiracorda, che mi fù concordato, è
venuto

venuto egli il giouedì mattina trouò la
risipola nella coscia, dilatata verso la nati-
ca destra, non scaricare à proporzione la
quantità dell'umore vizioso: mentre la
febre pur anche restaua in piedi con la
sete, e con un certo affannetto nel respi-
rare. Fu pertanto conchiuso, che la febre
era del genere delle continue, della spezie
delle Terzane doppie, e di costume non
benigno: mentre nella massa del sangue
si scorgeua esserui un abbondanza gran-
de di sali vitriolici, et erosiui, che minac-
ciauano, agglomerati nelle linfe, di fare
qualche arrestamento ne i polmoni; sì
che, prescritto un lauatiuo, e le frizzioni
alle parti inferiori, si diedero i dulcorant-
di perle, occhi di granci, e corno di ceruo con
diluti, e fluidi appropriati.

Cadde

Cadde allora in dubbio, se fosse stato al propo:
sito un solutivo benigno, da cui, diminui:
tasi la mole dell'umore peccante, si fosse
potuto rendere minore il peso, che premeva
la massa del sangue: Mà infine, consi:
derata la natura del Papa, inimicissima
de i purganti, da quali altre volte aveva
ricevuto gravissimi nocumenti, ed in oltre,
temendosi, che i pungoli del solvente, infu:
si al sangue, et à i nervi, non già si fossero
precipitati per secesso; mà più tosto arrestati
nella massa avessero poi sturbato il moto,
e la cozione degl' umori; onde questi in
loco di deporsi col decubito podagrico à i
piedi si arrestassero con la metastasi nel
petto, ò altro viscere di nobil uso. Si
conchiuse perciò di procedere con la regola
trita d'Ippocrate, registrata negli Aforismi
ché

che prescrive à i Medici di andare in traccia alle indicazioni della natura, ed seguitarla ne i moti conferens: ciò che anche serue per esclu- dere la sanguigna, massime in un Sig.re massi- mam.te gracile, debole, di lunga mano vale- tudinario, e già decrepito.

In tanto, perche si argomentaua della tardanza, e diffircoltà del dilatarsi la febre che la materia peccasse di grossezza, e di lentore, si procurò di renderla fluida, non solo con le beuute di Lattate, e di brodi lunghi, fatte con le bolli- ture di corno di ceruo, e presi in diuersi tem- pi del giorno; ma di più si praticò un vitto liquido di soli brodi, e nell'ora del desinare, coll'aggiunta d'un rosso d'uouo, il che riuscì utilissimo; mentre si vidde dall'ora in poi crescere il rossore, e qualche gonfiore intorno al ginocchio, e nel poplite.

Sottentrò la febre del giouedì alle 13. ore, e continouando il

il freddo delle mani, e delle braccia, doppo
cinque ore si commutò in calore ardentissimo
con viscidità di saliue, unica cagione della
sete, con dolore di testa, con polso celere, e
teso: si che passò la notte con vigilie, tutto
che S. S.tà si fosse speranzata con un poco
d'acqua di viole, e di confezzion di giacinto
recuperare il sonno perduto. Sudò alquan:
to intorno alla fronte, e le orine seguivono
ad essere di quantità mediocre, nè molto
grosse.

La mattina del Venerdì, dato un diluto di brodo
sud.o con i testacei, si reiterò con profitto un
cristiere, e furono rinouate le frizzioni;
anzi anticipato il brodo col rosso d'vouo
alle 12. ore per sospetto dell'anticipazione
della febre, che si conobbe poi sottentrare
alle 14. e mezzo, e passeggiare il principio
con

con freddo maggiore de gl'altri giorni, con
affanno, et inquietudine, non senza qualche
mouimento scomposto, e rattazione delle brac:
cia. Alle 20. ore appena si era dilatata la
febre, e pur anche seguiuano à molestare
i sud.ti Sintomi; tanto che si scorgeua euiden:
tem.te la resistenza, che faceua l'umore pec:
cante à slacciarsi, e disciogliersi dal resto del
sangue, pp deporsi verso la gamba, doue ap:
pariuano segni di rossore, e tenzione. Si pres:
crisse pp tanto un mezzo scrupolo di Belzoarro
occidentale, che, pigliato con una semata sul
imbrunire del giorno, dilatò notabilm.te la
febre, onde alle 4. ore di notte il polso era si
grande, si pieno, e si uguale, che simile in
niuna delle notti antecedenti si era ricono:
sciuto, e la gamba alquanto più gonfia, e
dolorosa daua speranza del futuro intiero
decubito. —

Mà

Mà nell'andare incontro alla mattina del Sabbato le cose mutarono faccia; onde, illanguiditisi, e fattisi ineguali i polsi, era più tosto diminuito il rossore della gamba, e cresciuto l'affanno. Una si notabil mutazione mi fece cader d'animo, ponendomi auanti gl'occhi la poca forza de moti interiori ineguale à respingere il molto dell'vmore, peccante nell'acredine, e nella grossezza, ò per dir meglio, facendomi conoscere la resistenza maggiore della causa morbosa alla minor forza interiore. Et perche il Sig.re Tiracorda in questo tempo fù sorpreso dalla febre, per cui se gli rendeua impossibile di continouare la visita di N. S. io, non stimando bene di sostenere solo questo gran carico procurai, che si sopraciamassero altri Professori, e furono fatti venire li Sig.ri Girolamo Brasauoli, et Angelo Modio, ambi Medici

di

di Palazzo, con i quali, tenutasi longa confe=
renza del male, e delle caggioni di esso, fummo
tutti nel sentimento, che l'umore vizioso pec=
casse si nella quantità, che nella qualità visci=
da, poco mobile, et erosiva, e che perciò sarebbe
stato molto utile il potere evacuare il fermento
febrile, e purgare la copia degl'acidi, e così
diminuire la mole degl'umori viziosi, onde
il fluido utile, perduta l'aggionta tenacità
si sarebbe restituito alla sua natural fluidità,
e dolcezza; mà non vi fù alcuno di noi, che
non considerasse la difficoltà grande di trova=
re nell'arte un simile medicamento, e insie=
me non avertisse il grandissimo contraindi=
cante, che v'era non solam.te della natura, e
consuetudine del Papa, lontana ed inimica
de' purganti, mà molto più del moto, che
aveva intrapreso l'umore verso la gamba,
dal quale, interrotto, e sviato, poteva nascere

lo

lo sconcerto, ed il precipizio della vita di N. S. Si avvertì in oltre, che trattandosi di umor grosso, e pigro, si poteva colla purga (scolando i sieri della massa) renderlo più tenace, e più viscido, et in quella guisa farlo meno mobile, e più pronto ad arrestarsi ne' polmoni, dove mostrava di voler fare una gran breccia. Parve perciò cosa più savia, e più lodevole nella cura d'un Sig.re di età, e complessione cadente procedere con un metodo sicuro, ed accertato di giovare, che per mostrare di non starsene in ozio, intraprendere le strade pericolose. La Medicina spogliata dall'imposture, e dalle larve dell'apparenza, non è in fatti altro, che la nuda, ed esatta osservazione de' moti, chiamati dalla natura, a i quali, quando non si può porgere un aiuto certo, e

sicuro

sicuro, meglio è col togliere gl'impedimenti, mediante il vitto appropriato, e con piccoli, ma accertati medicamenti, starsene spettatori di ciò, che Ella sa, e può operare:
è ben vero, ch'il soluente, di cui si parlò, essendo stata la Cassia, si giudicò espediente aggiungere la med.a Cassia al solito elistiere, il quale operò à marauiglia, e, datosi il vitto liquido, si staua osseruando gl'andamenti, ed il ritorno della febre.

Quando ecco alle 14. ore s'incominciorono à raffreddare le mani, la punta del naso, e gl'estremi dell'orecchi (restando intanto caldi i piedi) il che via più crescendo, si condusse sino alle 22. ore, nel qual tempo appena si era intieram.te riscaldato. Ciò che in tanto il più noioso, è

è sensibile accidente era quello della sete,
si prattico per lenirla lo sciacquarsi, e il
bere di tanto in tanto un brodo lungo di
pollastra, e di corno di cervo, reso grato
con la scorza di bergamotto, ò di cedrato,
e con un tantino di Zuccaro, e di sal prunello.
Doppo le 22. ore s'incominciò à gonfiare lentamente sì, mà però sensibilmente la gamba:
che perciò fù stimato espediente d'aiutare
il moto di propulzione con una nuova presa
di Belzoarro, à cui N. S. aveva per altro
grandissima fede. Dato dunque ad un
ora di notte, ne fù veduto poco doppo l'
effetto, mentre si osservò nello spazio della
notte crescere, come à modo d'Edema risipellatoso, non solo la gamba, mà insieme
il collo del piede; sì che la mattina della
Domenica ci riuscì cosa di stupore il vedere
ché

che in poche ore della notte si fosse fatto un
decubito sì grande, e con sì gran scarico di
tutto il rimanente del corpo; mentre N. S.
restava quasi senza febre, col polso uguale
con la sete, e con l'affanno dileguati. Ritornò
il giorno alle 16. ore la febre, e dilatatasi
ben presto, caricò la notte tutto il piede, che
poi nel lunedì (in cui non apparve cosa
febrile di momento) si vidde assai rosso
e si sperimentò dolorosissimo ad mouersi.
Orna tal nuoua riempì d'allegrezza tutta la
corte, speranzata di vedere da una doloro:
sa podagra essersi tolta una febre perico:
losa; molto più, che il pollice della mano
dritta ancor esso si era gonfiato, e teso con
dolore, rossore, e calore di Chiragra. E in vero
ancor noi concepimmo fiducia, all'or che
poteuamo congetturare tutto ciò che nella
massa

massas vinovale, e intorno à i precordij mi:
nacciava stagnamento, essere con un vero
decubito trasportato à gl'articoli, e massime
inferiori; benche la deposizione non essen:
do di pura podagra, facesse restar sospesi,
ed incerti del buono esito gl'animi nostri.
Che però il martedi di buon'ora, doppo
essersi osservata la notte senza febre, e
solo alquanto inquieta pe'l male della
gamba, mi portai alla visita del Sig.re
Tiracorda, che viveva non più dal pro:
prio male, che da quello del Papa agitato,
al quale participai, che N. S. restava
libero dalla febre, perche tutto l'umore fe:
brile erasi arrestato nella gamba, e nel
piede, l'uno, e l'altro divenuti di tal mos:
truosa grandezza, che avevano perduta
la loro natural figura, ed aggiunsi che io
non

non potevo immaginarmi, come senza
qualche modo pericoloso un sì fatto Tu=
more potesse diminuirsi; non essendo quella
un enfiaggione di pura, e vera podagra, che
perciò ero di sentimento di non applicarvi ab=
cun rimedio locale, acciòche l'umore, ne, ritro=
cedendo, riaccendesse la febre, ne, tentato à
risoluersi, rompesse la tessura delle parti, e
cagionasse suppurazione. Alle notizie sud.de
rispose il P. Tiracorda, che fosse vera podagra,
ò mista, lodava, che non si trattasse con rimedij
locali, i quali, introducendo è nel fluido, e nel
solido notabile alterazione, poteuano cagionare
effetti pericolosi. Ritornato à Palazzo commu=
nicai à gl'altri Sig.i Medici il Sentim.to sud.o
di non applicare cos'alcuna al tumore, e fù
lodato di comun parere; si che continuammo
il metodo di addolcire, e di nodrire col vitto
ancor fluido.

Passò

Passò intanto N. S. tutti i giorni della febre con una quasi continua taciturnità, intento solo, come saviamte rifletteva l'Emmo Lauria, alla fissa meditazione delle cose Divine, che perciò fu da me bene spesso veduto ora alzare pietosamte gl'occhi al Cielo, ora fissarli attentamte al Crucifisso, che gli era al lato, ed ora abbassandoli, dire fra se alcuni versetti de Salmi. Beati qui habitant in Domo tua Domine. Miserere mei Deus, e non di rado. Quid est homo, quod memor es eius. ed altri, che recitati sotto voce, e più con la mente, che con la lingua non si poteuano bene udire.

Superata poi la febre, tutto che la S.tà S. non volesse ammettere i ministri, e favellare di negozj, perche in fatti non era in stato di potere intraprendere il corso delle fatighe, si apriva però meco con qualche breve discorso

ripieno

ripieno sempre di saure, e sante riflessioni,
così potessi io di ciascuno di essi ricordarmi,
che sperarei riscuotere dal mio Lettore l'
attenzione non meno, che l'applauso. Comun:
que sia non deuo, ne voglio essere auaro di
quei sentimenti, che ora dalla sterilità
della mia memoria potranno rinascere.

Era stato all'udienza il di 12. Giug.° nel princi:
pio dell'infermità di N. S. il P. Recanati
Cappuccino, famosissimo Predicatore Apost.co
ci dimenticammo ci disse S. B. di suggerire
al P.re Sud.° un nostro pensiero, intorno al
poco frutto, che fanno i Predicatori Moderni.
Questi predicano al genio proprio, non al
bisogno degl'ascoltanti, e perche si conten:
tano di piacere à pochi, non compungono
veruno. Leggete, soggiunse l'Omelie de
S. S. Padri, che non sono altro in fatti, che
pure concioni, recitate al loro popolo, e

vi

Vi accorgevete, per che essi cagionassero tanto
profitto negl' Uditori. Altro ci vuole, che
fiorite descrizzioni, che concetti spiritosi à
persuadere, ed à muovere i peccatori, quasi
che nei prati della Sac. Scrittura, e ne i
giardini del Paradiso non vi fossero fiori;
onde mi racconto, che fatti chiamare à se
nel tempo del suo Pontificato alcune volte
i Predicatori di Roma avea loro inculcato
il predicare puro, sodo, ed Apostolico, potendosi
ornare, e nobilitare con i pensieri sagri, e con
le scritture adequare, e massime cogl' essem:
pij, ed Istorie, che sono appunto quelle cose,
che restano altam.te impresse nell' animo nos:
tro anche doppo esser cessata la voce viva.

Nel giorno poi della Visitazione della B. Vergine
domandommi, s' Egli fosse in obligo di recitare
l'offizio, mentre era senza febre, e rispostoli
le per più raggioni di nò, ebbe à dirmi, ò
quanto

quanto diletto abbiamo Noi sperimentato nel
recitare con attenzione l'Offizio Divino. Questo
è stato l'unico godimento, che prima di
essere assonti al Pontificato, e dall'ora in quà
abbiamo con frutto, e genio nostro riconosciuto;
poiche à confessare il vero, ne i Salmi, e ne
gl' Inni si leggono espressi li più belli, li
più teneri, ed i più saggi sentimenti, anzi
diuote riflessioni, che si possano immaginare.
Che doueremo poi giudicare delle Lezzioni,
nelle quali vi è quasi compilata tutta l'
Istoria Ecclesiastica, e ui sono descritte, e
commentate le vite de' Santi, con Idea di
mostrarci l'Esempio per giungere à godere
con essi un bene, che non hà fine. In somma
con due parole sauiam.te conchiuse, dicendo
chi s'attedia di recitare l'Offizio, è segno, che
ò manca d'intelligenza, ò di Pietà.

Mentre

Mentre S. S.tà passaua questo tempo di quiete, non
mancò in Roma all' uso delle Corti grandi
Chi si doleua di quella, che chiamauano troppa
rigida solitudine di N. S., non volendo Egli
ammettere alcun Ministro, nè discorrere d'
alcuno affare. Ora io non posso basteuolm.te
ridire quanto mi sorprendesse un giorno S. S.tà
sentendola immaginarsi quello, che fauellaua
la Corte, e farsi così una sauiissima Apolo:
gia. Roma è una Città diceua N. S. à cui
un Papa per longa osseruazione piace solo
sei mesi; perchè in questo spazio di tempo si
dà moto, quasi à tutte le ruote di questa
Machina Ecclesiastica, e perciò le speranze
restano à molti sodisfatte, à moltissimi tolte.
Onde sappiamo benissimo, che lasciandoci
Dio doppo 12. anni, pur anche sopra gl'omeri
questo gran peso, benche lo supplichiamo
incessantemente

incessantemente per commune e proprio utile, à toglierecelo con la vita sollecitamente) il popolo si prenderà senza fallo à censurare la nostra condotta, biasimando, che noi, essendo già senza febre, non reassumiamo per anche le nostre fatighe. Mà à dire il vero (succeda ad altri, come si voglia) à noi per la fiacchezza del nostro temperamento, e della nostra Testa, non basta l'animo di operare nelle nostre infermità, e nelle nostre convalescenze alcuna cosa di buono; e sopraciò abbiamo più volte fatto special riflessione, e crediamo, che sia difficile il potersi operare rettamente allor che uno è infermo, ò ancor fresco di febre. essendo che i nostri spiriti, resi non solo impuri, e debboli; ma perturbati, non possono secondare con la dovuta rettitudine i moti dell'Anima, e perciò rammentava frà

gl'

gl'altri quel bellissimo caso, occorso in per=
sona di Mons.re Torregiani Nipote del Card.l
Capponi, il quale in Ravenna, febricitando,
mà però senz'alcun sospetto di delirio, fù
dal Card.le Legato esortato à fare il Testam.to
ch'in vero riuscì pieno di pie, e lodevoli
disposizioni. Quando poi questo Prelato, ria=
utosi dal male, sentì favellare del suo Tes=
tam.to che cosa ripigliò esso, parlate di
Testam.to? Mà in fine fattagli vedere
distesa la sua ultima volontà, si pose à
ridere, e giurò di non ricordarsi punto di
quel fatto. Quindi S. S.ria prudentem.te
deduceva, che l'operazioni dell'Anima
nostra quando siamo infermi, ò escono
puram.te per forza d'abiti fatti, e senza
scelta, ovvero sono, come riflessioni, e per
dir così à guisa d'un Eco di quelle cose
ché

che da i circostanti ci vengono suggerite. Sup:
posto tutto ciò; Quant' è mai vero, discorreva
in quel giorno la S. S., che gl' infermi sono
incapaci per operare. Ora noi, conchiudeva
S. S.tà, ci sentiamo sì deboli, sì stracchi, e
sì alieni dal naturale, che non potressimo
intraprendere alcuna applicazione con pro:
babilità d'operare cosa a dovere. Bisogna
dunque aver fatti buoni abbiti nel corso
della vita per continovarne gl' atti nell' in:
fermità, e nel morire. Sentimento, che,
avendolo già posto in essecuzione, fù poi
cagione, che S. S.tà in tutto lo spazio di quest'
ultima malattia, non s'impiegasse in altro,
ch' in atti divoti, e che spiravano Santità.
Mà non vorrei perciò io esser creduto scordevole
del mio istituto, e che entrando nell' al:
trui messe, voglia trascurare la mia.

Giungemmo

Giungemmo dunque al Sabbato 12. Luglio, che già N. S. si era alquanto ristorato nelle forze col riposo auuto, tutto che interrot- to da i dolori del piede nelle notti antecedenti, onde la med.ª mattina si fece far la barba con sollieuo, e pranzò senza nausea.

Mà intanto da me, ch'ero per quanto poteuo diligente esploratore del male, si consi- deraua, che da gl' vmori pregni di sali pungenti, et erosiui, doi effetti soglio- no cagionarsi ne corpi nostri, cioè un ingrossamento ineguale de fluidi, et un pungimento, e poi una corrosione de i solidi, onde, mentre si uedeua nel piede di N. S. la prima faccenda de i sali hauen- do iui prodotto un si grande, e mostruoso tu- more, io dubitai del secondo effetto, cioè della

corrosione

corrosione, tanto più, che la mole del piede
eccedeva il solito intumidirsi delle poda:
gre, et erano precedute le risipole, segni
di maggior agrezza; e salsedine universale
i quali sintomi non sogliono rincontrarsi
ne' semplici podagrosi. Quindi, toccando io
un principio di mollezza sopra il primo
internodio del pollice del piede offeso, la
quale verso la sera apparve assai lustra
e come ridotta ad un Idatide, ò vogliam
dire vessica di siero, esposi immantinente
alla S.ta S. la necessità, che vi conosceva
di sopra chiamare un Chirurgo, che osser:
vasse, e provedesse al bisogno; mentre mi
pareva, ch' aspettando il giorno seguente
si sarebbe è dilatato di vantaggio il tumo:
re, e forsi aperto spontaneam.te. Ma N. S.re

cui

cui erano in orrore i tagli, e le piaghe, ris-
pose non voler per quel giorno innouare cosa
alcuna: Tanto che venuta la Domenica,
ritrouai auuerato il Pronostico, cioè dalata-
to il Tumore, mà però nella sola Cuticola
del Sud.o internodio alla larghezza di tre
dita trasuersali per tutto il metatarso, ch'è
quella parte del piede, che si stende dal
Collo sino alle dita, in guisa, come se il fuoco
fosse stato gagliardam.te scottato. Alle 12. ore
ne trasparitua un siero gialletto, che poi
verso le 15. s'era trasmutato in bian-
chissimo à somiglianza di Latte. Rinouai
l'istanza pe'l Chirurgo, e mostrai all. S.S.
il graue pericolo di marcimento, e di cor-
ruzzione, se si fosse tardato à dar esito à
quell' umore, ed insieme ad auuertire lo
stato della parte soggetta, à ciò rispose
il

Il Papa, fate chiamare per le 20. ore Ippolito Magnani, il che esseguij comu=
nicando anticipatam.te allo stesso lo stato delle cose.

Venuti all'accesso, trouammo già rotto il tumore nel suo principio, cioè sopra l'internodio, e ch'aueua dato fuori una quantità di linfa, come gesso liquido di cui traspa=
riua ancora tutta ripiena la gran Vessi=
ca del metatarso. Era fra noi più che certo, che la sud.a materia non si fosse aperta la strada dal di sotto della cute verso la cuticola per via di sola trascola=
zione, essendo si grossa; tanto che restaua meramente in dubbio il sito del forame della rottura, fatta nella cute, che per quanto studio si adoperasse per rinuenir=
la fù tutto vano: Onde sentendosi flutuare gran

gran copia d'umore intorno all'accennato in-
ternodio, si stimò bene di far ritornare la
sera med.a il Chirurgo, per considerare, e
determinare, se fosse stata necessaria l'ap-
ertura artificiale, la quale per tema della cor-
ruttela, e putrefazzione della parte, fu esse-
guita ad un ora di notte con un colpo di
lancetta, e se ne vidde uscire materia, mis-
ta di pezzetti di gesso, ò calce liquida, e di
marcia al peso di un oncia, e mezza, vie-
tandosi intanto il maggior esito. Con Ippo-
crate, ne confestim fieret.

Si tollerò dal Papa il taglio non solo con indi-
cibile costanza d'animo, senza ne pure
un picciolo sfogo di voce, che suole
spremersi dal dolore, anche per le fauci
de i più generosi; mà in oltre l'euacua-
zione colle forze del corpo. Parue bene
di

di fuggire gl'ogliosi, e perciò s'applicò alla
parte incisa una piccola tasta col digestivo
fatto di solo terebinto lauato, e rosso d'uouo. —
Passò la notte della Dom.ca assai dolorosa à cagione
d'un altro tumore, che s'andaua suppurando
nel metatarso; ciò che per altro facilm.te succede
ne i piedi, la figura, ed il sito de quali non
fauoriscono punto la raccolta dell'umore
in una parte sola; mà l'obligano à cumu:
larsi in più luoghi. Scoperto dunque il piede
alle 12. ore del lunedì 4. lug.o, e curata la
ferita, che gettò quantità di siero, misto con
alcuni pezzetti di gesso, e poca marcia, si
osseruò vicino al taglio (detratta la cuticola
per altro staccata) il forame, stato occulto
sino à quell'ora, e aperto già dall'erosiuo
della materia nella cute per il quale auea
trouato l'esito ne i doi giorni antecedenti l'
umore indicato. Non terminarono perciò qui
le

la novità di questo giorno; poiche nel Meta-
tarso si notò una grandissima mollezza,
che premuta, eccitava dolore, e manifestava
una grã materia suppurazione, alla quale
dovemmo dare il suo esito col nuovo taglio
in quella med.ª mattina, e sene vidde con
impeto uscire una materia, simile à quella
dell'altro tumore; mà in maggior quantità,
e con più mischianza di marcia. In questa
2.ª operazione si avvertì con nostro sommo
dispiacim.to, ch'il polso avea fatta qualche
perdita, restando picciolo, ed ineguale;
fù pp tanto procurato di risarcirlo con i
brodi, mà non riuscì à bastanza. mentre
nel medicarsi di nuovo la sera, si reiterò
il discapito, tutto che si tenesse in freno
l'abbondanza delle marcie, che pp altro
trattenute interam.te minacciavano una
celere

celere corruzzione. E'in vero fummo in grandiss.^mo^ pericolo d'incontrar la Cangrena; già che gl'umori, concorsi in tanta mole nella gamba, e nel piede, aveuano pochissimo mouimento, e la loro parte più spiritosa, e che poteua seruire di balsamo se ne scorreua per i forami del piede.

Una certa quiete in tutto il corpo di S. S.^tà^ con il respiro un poco alto, et il polso bassissimo, e con le carni fredde a guisa d'un Cadauero, anzi con un color paonazzo, che uariegaua il tumore, mi fecero conoscere, che quella era un estrema languidezza de i moti vitali, ed animali. Per tanto fu sollecitam.^te^ procurato di ristorare la mancanza dello spirito. Non posso però dissimulare, che i mezzi fisici, per ottenere questo fine, mi teneuano oltre modo agitato l'animo per che

eglino

eglino poteuano à mio credere apprestare qual:
che vigore alla radice primitiua del male,
la quale, essendo un acre esaltato, ed erosiuo
con porzioni di Zolfo, dubitaua grandem.te
che i rimedij volatili, mentre introduceuano
ne fluidi del Corpo di S. S.tà moto, e vigore,
potessero con la loro stessa forza sprigionare
da visceri, e influidire nella massa med.o del
sangue una maggior copia de sali, senza pe:
rò potersi quelli dulcorare, et inuaginare
à bastanza per l'improporzione del loro poco
spirito, e del difetto dell'oleoso, incontro ad
una si abbondante acredine con uno sconcerto
si auanzato di quest'Economia, che
doue per un lato si pretendeua di assettare,
per l'altro da se stessa minacciaua rouina.
Mà perche quando sono imminenti due
mali, meglio è prouedere al più graue,
che

che perdersi con ambi, quindi vedendo io,
che il difetto dello Spirito, e del Sal vola:
tile nel sangue di N. S.re minacciava à
giornate la morte, e p altro con l'indica:
ta acredine si potea ancor viuere molto
tempo, significai la mia intenzione à gli
altri Sig.ri Medici, e fummo unitam.te di
parere, ch' immantinente si desse il Sal
volatile di C. C.; che dileguò quel conti:
macissimo freddo de membri, e poi
si preparasse un brodo, circolato di vipera,
con radiche di China, e di Scorzonera, anche
con l'intenzione di richiamare l'orina, che,
scarseggiando nella solita sua quantità,
andava à portarsi al piede p augumento
del male, à cui si giudicò espediente ap:
plicar subito un impiastro di farine, im:
pastato con liscia, fatto di cenere di ginepro
di

di legno santo, e di sarmenti, e la bollitura
in oltre di scordio.

Dall'uno, e dall'altro rimedio si riconobbe in
quattro giorni un profitto notabiliss.° poiché
à poco à poco, rinvigorito, e rifermentato
il sangue, anzi, eccitata abbondantem.te l'
orina, le potenze animastiche, e vitali ricu-
perarono il loro vigore, ed i membri tumidi,
migliorati nel colore, e diminuiti nella
mole, e la sproporzionata evacuazione
di materie lodevoli delle ferite, si resero
oggetto di qualche nostra speranza, quan-
do prima erano solo motivo de i nostri
timori.

Qui non stimo bene di tacere, che nell'Aurora
del mercordì 6. Lug.° giorno dell'ottava
de S.S. Apostoli Pietro, e Paolo, S.S.tà volle
prendere il SS.mo Sacramento dell'Eucarestia

p. sua diuozione, ciò che prima non puoté
esseguire à cagione della sete intensiss.ª che
le aueua vietato il poter passare una
mezza notte senza ingiottire qualche
goccia di liquido: e benché auesse potuto
dispensarsi dal rigoroso digiuno, era nulla:
dimeno la sua pietà di tempra così tenera,
che non ammetteua p. se dispensa veruna.
onde grauissimo fù il patimento di quella
notte; già che riuscì una delle più calde
dell'estate corrente. Seguì poi in tutte le
feste, ch'occorsero sino alla sua morte à
reiterare la med.ª diuozione con sentim.ti
in vero pietosissimi, ed esemplari.
In tanto con lo spurgo continouo p. le due ferite
del piede, si era molto diminuita la gran
mole della gamba, scorgendosi liberam.te la
figura dell'osso, d.º della Tibia, ò dello
stinco,

stinco, il quale restava prima ricoperto, e sepolto dall' Edema risipelaceo.

Mà perche dietro l'uno, e l'altro malleolo, ò gavolla del med.o piede si era veduto sino dalle p.e suppurazioni, che si raccoglieva, e maturava gran copia d'umore, fù stimato bene all'ora di non aprire nuove ferite, per non indebolire maggiorm.te e non ridurre così S. S. ad un evidente pericolo di vita; perciò s'era procurata la resoluzione, ò ingessamento di quella materia con applicarvi continuam.te l'impiastri di farine, fatti col vino. Ciò non ostante la raccolta dell' umore dietro il malleolo esterno, fù in tanta abbondanza, e d'indole così erosiva, che già già stava per rompere da se stesso la cute, quando eccitando in oltre dolori fierissimi verso il calcagno, e

la

la corda magna, si giudicò espediente di dar-
gli l'esito, affinche non cagionasse l'infiammat-
zione, ò convulsione della stessa corda, che per
molte esperienze è stata osservata mortalissima.
Si aprì dunque questo 3.º ascesso il dì 11. lug.º,
et abbondantem.te ne scaturì una materia mar-
ciosa con pezzetti di gesso al peso di oncie quattro,
tenutosi in freno l'impeto dal Chirurgo, à fine
di non incontrare l'indebolimento dell'altro
taglio; e à quest'effetto si diede subito di ri-
torare la S. S., nel cui polso non fù sentita
mutazione veruna.

Erasi suscitato in questi giorni un grandissimo
susurro per la Città, e molto più nella nostra
Corte, sparlandosi alla ventura, come suol
dirsi, del male del Papa. Molti si spe-
ranzavano per i casi, creduti simili, e termi-
nati felicem.te in Roma, et in specie pochi
mesi

mesi prima in persona del Sig. Abb.e de Benedetti ottuagenario. Quindi sgridavano, ch'il modo di vivere di S. S.tà nel cibarsi era troppo pieno. Altri poi temevano in N. S. à momenti la morte, perchè pareva loro impossibile, ch'un Vecchio di quell'Età, e con 26. giorni di malattia, così grave, potesse sopravivere ancor di vantaggio, e perciò rimulinavano, dicendo, che le era necessario un vitto più pieno, che potesse sostenere le forze languide, e cadenti: E senza fallo una delle maggiori pene, che soffrono i Medici nella cura dei Grandi, è il sentirsi consigliare, anzi talora censurare da diversi con argomenti, spesso contrarij, e forsi senza ne pur vedere l'infermo, ed avere l'intiera notizia del fatto.

A questo proposito stimo bene di notare qui il

il senso d'un certo paragrafo di lettera com:
municatomi da un Religioso di somma
prudenza, à cui scrisse p zelo della salute
di N. S. un Prencipe di Italia. Il motivo
era questo, ch'il suo Medico, soggetto di molta
fama, auendo udite le relazioni del modo
di cibarsi di S. S., stimaua il vitto troppo
largo, et atto à nodrire il male non meno,
che l'Infermo. —

Hor, pche non restasse impressa nell'animo di
un sì gran Prencipe una cosa tanto lontana
dal vero, riputai conueniente di rispon:
dere al d.o P.re in questa guisa. Che io mi
trouauo in obligo di pregare S. R. à testi:
ficare à Chi fosse stato necessario la pura
verità; Ella diceua, auerà udito quindici
giorni sono Chi asseriua, che S. S. si nodriua
troppo parcam.te, mà io, che non mi doueuo

prefiggere

prefiggere nell'operare altra mira, che
quella di ben servire il mio Sovrano, lascia:
uo, che la Corte parlasse à suo modo, pratti:
cando intanto quel metodo che solo era indi:
cato dal male, e pechè, doppo l'apertura dell'
Apostemme, fù si copioso l'esito de sughi
nutritij, e delle linfe in forma di puru:
lenze, e di gesso liquido, che, scorgendosi
mancare notabilm.te le forze, fù d'uopo
accrescere il vitto con brodi più vigorosi,
e con l'uso delle minestre. Anzi, cessata
la febre, mentre si faceua ogni dì gran
discapito di parti solide della massa de
fluidi, parue bene, doppo li 25. giorni
salire all'uso di qualche carne sottile,
e benche col motiuo d'eccitar l'appetito
in N. S. si portassero in tauola diuerse
viuande, non perciò tutte si prattícauano,
mangiando

mangiando egli appena mezz'oncia d'animella, ovvero altrettanto di ritaglio di pollastro ò pure di petto di Starnotto: si che ora, che siamo nel 3.o ces. del p.o male col 3.o ascesso aperto, e che ha purgato abbondantem.te e tuttavia digerisce, io avevo più tosto diminuito la sostanza de brodi, ritornando alla pura vitella, e Pollastra, che accresciuta la quantità delle vivande. Aggiunsi, ch'in ciò mi persuadevo, ch'il famosiss.o S.r D.r N. N. averebbe fatto giustizia alla causa, cioè, che trattandosi di mal cronico con escretioni giornali di materie marciose, fosse necessario nell'uso de cibi passeggiare una strada di mezzo, acciò che dandosi poco, non s'illanguidissero i sughi, e con essi le forze, e, dandosene molto, non si moltiplicassero ò augumentassero

Le

sò già d'. supposizioni. Nel resto conchiusi, che la pregavo à publicar pure per la Corte Rom.^na ciò che le veniva scritto, mentre ero più che certo, ch'Egli mi averebbe fatta una concludentissima Apologia.

In tanto che di fuori si altercava con queste dispute, godeva il Papa una tregua, ò fosse mediocrità de suoi mali, e per ciò usava meco tanta bontà, che spesso si apriva con discorsi tutti saviezza, e Santità, frà quali io non devo trascurare uno, che può manifestare al mondo la fortezza incomparabilm.te grande dell'animo suo. Non aveva la notte precedura S. S. potuto riposare, e domandandole io, se fosse stata cagione, ò compagno della vigilia qualche dolore, ò altra molestia di corpo, S. B. mi rispose di nò, mà che quella vigilia l'era riuscita simile ad altre, nelle quali

quali anche in stato di salute, le accadeua
di pensare, e di risoluere cose arduissime, alle
quali nel corso del giorno col diuertim.to e le
occupazioni de sensi esterni, non poteua ne
prestare la douuta attenzione, ne rinueni=
re la giusta risoluzione: che perciò in quella
notte aueua egli stabilita una cosa, di cui,
se ne fosse occorso il bisogno, speraua senza
fallo d'auere à fare con stupore de buoni Catto=
lici l'intiero seruizio d'Iddio, E perche in
quel tempo bolliuano le turbolenze nell'Ita=
lia, e si temeua di qualch'inuasione, ò incur=
sione sopra i stati della Chiesa, S. S.tà mi
domandò, s'io sapeuo à che consiglio s'appi=
gliasse Clem.te VII, quando si preuedeua
la strage di Roma, e rispondendole io, che
quel Pontefice si assicurò in Castel S. An=
gelo, S. S. subito ripigliò, ora se Iddio vo=
lesse per i nostri peccati castigare i nostri

sudditi

sudditi, voi non ci vedreste già refugiarci in Castello, mà star qui intrepidi, aspettando di essere tagliati in pezzi, per mantenere ogni minimo diritto della Chiesa di Iddio, e accompagnando alle voci una copia grande di lagrime, eccitò in me una indicibile tenerezza, e una stima altissima della sua religiosissima generosità.

Io non posso in tanto dissimulare una cosa che in quel tempo mi andava occorrendo, questa è ch'il timore dell'insuperabilità del male di N. S. era molto maggiore nel cuore de' Medici, di quello ch'estrinsecavamo per la lingua, mentre si vedeva il male non restringersi à sola podagra, ne l'esito della materia per le ferite essere di sola calce, come nelle stesse Podagre non di rado si ravvisa. Leggevo è vero in diversi Auttori, e particolarmente in Musa Brasavolo, che dalle giunture d'un podagroso gli riuscì l'estrarre un oncia di calce, nella quale

Com. sect. 4. §. 29.

poi

poi liquefatta, inviscì un sasso, ch'applicato:
lo al muro, il vidde restare attaccato, et ap:
peso. Ma non mi ero ff anche potuto incon:
trare in un caso felicem.te terminato d'ascessi
risipelatosi con abbondante, e continuato
esito di marcie, anzi con spesse recrudescen:
ze in persona d'un Vecchio estenuato, come
era il Papa; essendo che in fatti nel caso
nostro bisognaua credere, che ò nel ambito
del corpo, ò ne visceri vi fosse un luogo,
doue si raccoglieuano, e si viziauano i flui:
di, e che quella sorgente era incorregibile
in un Sig.re di quell'Età, molto più, che
dalle piaghe sinuose si faceuano delle
riassunzioni à danno di tutta la mole
del Sangue, e nulladimeno con queste
notizie nel Cuore faceua di mestieri
mantenere in speranze la Corte; ff che in uero
altro è curare il Prencipe, e massime Elettiuo
altro

altro il Suddito; per questi si può palesare la verità senza maschera, per quelli poi fà d'uopo migliorare le male nuove, affinche il governo publico possa tenere à freno la plebe tumultuante, e la moltitudine de mal contenti, che spesso dalla troppo sollecita notizia della disperata salute de i Papi, potrebbe sforzare le redini, e correre senza riparo all'insolenze, alle vendette, e alle rapine. Così bastava à Noi Medici di palesare la verità del fatto, ed il pericolo dell'esito al Sig. Prnpe D. Livio, ed à Mons.r Mogiasca, affinche potessero prendere le loro misure per quello ch' avessero stimato espediente.

Crescevo oltre modo il nostro sospetto in vedendo, che or per le spalle, or per i lombi, ed ora verso l'osso sagro, comparivano nella cute quelle macchie, ora di risipole, ora di

queb

quel male, ch'i Medici chiamano essere:
e quel che più importa, osservando, che
nelle notti, precedenti all'eruzzioni, il polso
si poneva in agitazione, e si toccava febri:
citante, tutto che poi col despumarsi di quell
umore cessasse in lui l'effervescenza, ed il
bollore. Da questa ostinacia de segni argu:
mentavamo benissimo, che nella massa
sanguigna, e ne visceri restasse pur anche
il male in sua radice, e che la miniera de
sali erosivi continovasse ad alterare, ed à
scoprire nel nuovo chilo le parti à se stessa
somiglianti, e viziose.

Ma per quanto studio si facesse per rinvenire nell'
arte un proporzionato dulcificante, potè mai
riuscirci à bastanza. Si procurò il medicam.to
nel cibo, non solo dandolo in quantità, e tempo
adequato, mà facendo nutrire i polli con
orzo

orzo, e latte, si tentò il siero. Inoltre si usò
lungamente la raspatura dell'avorio, e dell'
unicorno, bollito ne brodi. Si preparò di più
un stillato, fatto di molte carni giovani, di sughi
di melappie, di viole, di piantaggine con
erbe uulnerarie, del quale S. S. andaua
prendendo di quando in quando, misto col
brodo. Si dauano continuamente i testacei,
et altri alchalici vulnerarij, e balsamici,
mà senza vedere un profitto, ed un utile
perseverante, e durevole. Onde non potendosi
practicare in S. Stà l'uso dell'acque mine:
rali, quello del Latte, la mutazione dell'
aria, e molto meno i purganti, ch'ogni giorno
si conosceuano essere più disconuenevoli che
nel principio, sapendosi à bastanza, quanto
sia pericolosa nelle lunghe suppurazioni
la diarrea, che pur troppo eccitata spontaneamente

precipita

precipita questa sorte d'Infermi. Si scorgeua
per tanto chiaram.te che la salute del Papa non
auea un certo, e sicuro riparo.

Al dì poi 13. lug.o giorno di Dom.ca ritrocedettero tutte
le macchie di risipole, e se ne rese più dolente,
e più tumida la gamba offesa, il che di lì ad
un giorno passò in una fierissima recrude=
scenza di suppurazione per cui le ferite si
aprivono in abbondantiss.a marcia, che conti:
nuò à sfogare così per tre giorni, nello spazio de
quali furono fatte diuerse iniezzioni, e massi:
me di decotto d'erbe uulnerarie. Si uolle
ancora tentare un poco di Vino, il quale però,
socchiudendo cred'io, le bocchette de i Vasi,
aperti nel cauo de i seni, fece arrestare to=
talm.te lo spurgo delle marcie, e crescere
intanto i sintomi e trauagli di tutto il
corpo, che perciò fù d'uopo venire à i

rilascianti

rilascianti, ò riaprire l'esito à quest'umori, la sorgente de' quali non era nel solo piede, ch'appariva viziato.

Per questa nuova evacuazione, scaricatasi la massa del sangue, di ciò, ch'aveva raccolto in determinato spazio di tempo, ne diede segni di miglioramento; tanto che dall'ig. sino alli 23. lug.° S. S. godè nuova tregua, essendole diminuita la sete, la vigilia, et il dolore del piede, senza apparire un ombra di quei rossori in veruna parte del corpo.

Nel corso di questi giorni, ruppe meco S. S.tà alcune volte il silenzio, et in specie domandommi, che nuova io avessi di Carlo Sauvli Cavalier Genovese, il quale da alcuni anni in quà restava paralitico in un fondo di letto, e rispondendole io, che pur anche

anche sopraviveva, elemosinando ꝑ così
dire la vita da un mese all'altro, mentre
in ogni ricorso di Luna gli ritornava un acci:
dente mortale. Questa sorte, disse S. B., ꝑ
verità non vorressimo incontrar noi ꝑ haver
poi da vivere quasi da Bruti, e non da
uomini, constituiti in stato di non potere
esercitare il nostro dovere, abbandonando,
e trascurando la necessità, e la dignità della
Caricha. Onde preghiamo il Sig.re a toglier:
ci più tosto quanto prima da questo mondo,
chi a lasciarci più lungam.te insufficienti ed
oziosi: Crediamo bene, continuò a dire di
aver giusto motivo ꝑ dar animo al sud.o
Gavotti Cavaliere ꝑ altro privato, a cui
non fu raccomandata azzione publica,
ne maneggio di Anime: già che forse il
Sig.re Iddio con la gravezza dell'infermità
gli vuol togliere una parte del Purgatorio
nell'

nell'altra. Bella sorte del S.to Carlo, reso oggetto del compatimento, e della somma pietà d'un sì Grande, e sì Santo Pontefice.

E perchè in quei giorni s'andava incontro all'Agosto, in cui specialm.te dai Camerali si sogliono trasmettere diversi regali à i Sommi Pontefici; esclamò meco, dicendo, O volesse Iddio, ch'avessimo esseguito ciò, che nel principio del Nostro Pontificato ci proponemmo, cioè di non voler prendere alcun donativo, mentre à quest'effetto si fanno in Roma spese grandi, ed eccessive, ch'ad altro non servano, se non à riempire di tarle la Guardarobba, e di fracidume la dispensa, e la Confetteria. Mà, venendoci all'ora detto, che la maggior parte di quei Regali erano debito, e tributo alla Camera, perciò ci piegammo à riceverli.

Mà dove stimeranno i Posteri impiegata, e consumata

consumata da questo S. Pontefice la molti-
tudine de i Regali. Forse la crederanno trasmes-
sa al Suo Nipote? non certamente; poiche io
sono Testimonio d'Udito, che, se alle volte da
Mons.r Scalco non fosse stato suggerito alla
S. S. il potersi mandare al S. D. Livio qual-
che baccile d'Ortolani, ò di Starne, che spat-
iano con la dimora, appena in quelo caso
si sarebbe ricordata di S. Ecc.za
Forse la penseranno dilapidata col mandarla
in giro per la Città, divisa, e distribuita à par-
ziali di Palazzo? non già; mentre il suo non
era Prencipato, in cui avessero luogo i favo-
riti. Le cose donate (fuor che poca parte alla
Regina di Suezia, e Duchessa di Modana,
per darle un segno della sua Paterna Bene-
ficenza) tutte avevano l'esito per le mani
della sua innata ò prudenza, ò carità;
poiche facendole conservare, voleva, che

Servissero

servissero di sgravio della spesa alla Cam.ra
Ap.ca, impiegandole nelle tavole, e banchetti
de Sig.ri Card.li de Pellegrini, ed altri, che
occorrevano farsi nel corso dell'anno. Il
resto poi comandava, che si distribuisse alle
Religioni mendicanti, et in specie a i Padri
Cappuccini. Si come anche ne faceva bene
spesso partecipi li poveri di S. Galla, de i
quali appunto nel giorno 23. lug.o ritto
che aggravata da tanto male, volle non di:
meno S. S. benignam.te ricordarsi ordinando,
che se gli mandassero certi vasi d'Olive.

Mà, perche molte notizie di questo Luogo Pio, udite
da me dalla voce viva di N. S. alcuni
mesi prima dell'infermità, potrebbero
sodisfare alla curiosità di qualchuno mos:
trando con quanta saviezza, e carità proce:
desse questo Gran Prencipe nella condotta
de gl'affari anche minuti, prenderò licenza
di

di fare una breve digressione col rag=
guagliarne il Lettore.

Un giorno il Papa, ragionando di S. Galla, doman=
dommi se io avessi mai veduto quel luogo,
e rispostoli di sì con attestarne quel diletto,
che doveva apportarmi la novità di una
fabrica, e di uno istituto di quella sorte.
Or sappiate, soggiunse S. S., il principio di
quest' Ospizio fù in una, e poi in due rimes=
se sotto la Casa che noi abitavamo à S.
Catarina de funari, ed ebbe la sua origine
in questa guisa. M. S.re Marc' Ant.o Odes=
calchi nostro Parente era stato da Giovane
in Germania, ed aveva coll' idioma acquis=
tato gran genio à quella Nazione: tanto
che, veddendo molti poveri Todeschi starse=
ne la notte per le strade di Roma, soggetti
all' ingiurie de tempi, incominciò à rice=
verne qualch'uno nelle già dette rimesse.

L'

l'impegno fù per pochi, e per quella sola Na=
zione: mà doppo, crescendo lentamente il
concorso, e fatto più palese incontro all'aiuto
del bisogno de Poveri di Roma, si è dilatato,
e commutato in un Ospizio Generale, traspor:
tandolo à S. Galla, doue ora si riceue l'
inuerno alle volte mille persone d'ogni
paese, purche siano poueri.

In questo luogo non solo di notte si dà ricouero,
e commodo di letto coll'aggiunta di una
minestra ad ogn'uno di quei meschini (che
pure è un complesso di più d'un opera della
misericordia) mà in oltre con un atto di carità
che par tutto diretto à i poueri, si riguarda
il benefizio, la sicurezza, e la quiete di tutta
Roma, oue per nostra osseruazione, doppo un
tale istituto, non si odono così frequenti i
latrocinij, che da gl'oziosi, dispersi per la
Città, souente nella notte si cagionauano.

Che

Che perciò un dì, favellando S. S. di S. Galla, non si conosce da molti, disse, benche alla maggior parte de Cittadini sia gioveuole quest' Istituto; Laonde seguì à dire, volendoci una volta persuadere il Pre Mariano Sozzini à permutare quest' Ospizio in uno simile, nel quale però i poveri, sempre chiusi, attendessero à qualch' arte, ò di lane, ò simigliante (ch' appunto averebbero trovato luogo opportuno nel Palazzo di S. Giovanni Laterano) gli rispondemmo, esser ciò un lodevolissimo pensiero, mà però tutto opposto all' Idea, ed al bisogno conceputo di questo di S. Galla. In Roma (Metropoli del Mondo Cattolico in cui ogni giorno col motivo de luoghi Santi vi' entra una moltitudine di poveri Pellegrini, e per cagione de i lavori della Campagna ad ogni ora si radunano miserabili Contadini) esser d'uopo un Ospizio in cui

ogni

ogni povero à qualsivoglia ora, anche di notte, con un semplice picchio di porta, trovi il ricovero, e l'aiuto alle sue necessità. Così basta, che domandi di S. Galla, chi vuì è certo di trovar difesa dall' ingiurie delle staggioni, e soccorso all' inedia: con questo però, ch' il souvenimento è solo alla somma necessità, onde i poveri non possono morire di stento, mà non è già alimento all' ozio, alla pigrizia, e infingardagine della plebe, come molti anno falsam.te creduto. Quindi nell' inoltrarsi la primavera, e la state si sfolla, e si riducono a poco numero i detti poveri, perche all'ora, ò trovano il commodo di ripatriare, ò il modo di faticare, e guadagnarsi il vitto nella Campagna. Mà quando si stabilisce un Luogo Pio chiuso, all'ora (com' accade in tutti gl' altri) sarebbe di

mestieri

mestieri, ò p.[ch] ch'il pouero trouasse l'in-
gresso in d.[o] luogo, che gisse col memoriale
tre, ò quattro giorni supplicheuole à i
Deputati, e così finisse di morire di stento,
ò che restasse iui prigioniero in una carce-
re, nella guisa, che si costuma in Aster-
damo, cosa in vero, che s'opporrebbe dia-
metralm.[te] alla libertà, che deuono auere
i poueri Cattolici, massime Pellegrini.
In Roma dunque Città, le cui porte biso-
gna stiano sempre aperte al forastiero, è
di somma necessità l'ospitio di S. Gallo
doue i Meschini, senz'alcun mezzo, ò dimo-
ra, trouano subito il ricouero, ed il soccorso.
Noi però, conchiuse S. B., non condannia-
mo l'intenzione del P. Sozzini, che messa
in prattica in qualche d'Borghi di Roma,
riuscirebbe molto profitteuole, mà non
stimiamo

stimiamo bene il confonderla con l'i-
stituto di S. Galla.

Benchè vi sia in Roma l'Ospedale della
SS.ma Trinità d.o di Ponte Sisto, ove si rice:
vono tutti i Pellegrini, che vi vogliono entra:
re, nulladimeno la carità, essercitata nel d.o
luogo, si stende solo à tre giorni, e non più,
sì che continuando quei poveri la dimora
in Roma, restano allo scoperto, e senza un
minimo soccorso. Che cosa è mai lo spazio di
tre soli giorni ad uno, che entra in questa Città?
appena gli basta per vedere le Chiese di S.
Pietro, e S. Paolo. In quella guisa appunto,
che p.a dell'erezzione di S. Galla, i Poveri
Convalescenti, usciti dagl'Ospedali, doppo
essersi trattenuti per tre soli giorni nell'Os:
pizio della med.a Trinità, si vedevano
nella maggior parte giacere, e tremare
alla

alla porta d'una Chiesa, ò in mezzo d'una
piazza per mancanza d'aiuto. Onde abbiamo
sodato, diceva S. S.tà, chi in S. Galla si riceuano
pure i Conualescenti, usciti dalla Trinità, e che
si dia loro un vitto proporzionato, e conueniente.
Sappiamo bene, che per mantenere quest'opera di
Carità, vi vuole una grossa entrata, e che,
non auendo quest'Ospizio alcuna rendita ferma,
patisce gran pericolo di non potere essere
continouato. Nulladimeno speriamo (sono
pure parole del Papa) che Liuio Nostro
Nipote sia per continouare la med.a Carità,
che facciamo Noi. Qui vengano à pren=
der norma i Successori d'Innoc.o XI.
qual sorte d'Eredità sia quella, che lascia=
no à i loro Nipoti i Pij, e S. Pontefici.

E pure non mancarono molti sul principio
dell'erezzione di questo luogo, che si opposero
ad un opera così pia, discreditandola col
titolo

titolo di ricetto, ed asilo d'oziosi, e malfattori: Anzi per parte del Governat.re di Roma furono fatte inquisizioni per rinvenire alcuni Ladri, che si pensavano ricoverati in quel recinto. Ma non si avvedevano costoro, che l'obiezzione era anzi favorevole à dimostrare l'utile di quest'Ospizio, poiche non potendo per istituto i poveri di S. Galla uscire di notte, se frà di loro vi fossero stati de i ladri, già per conseguenza chiarissima si dedurrebbe, che la Città nell'ore notturne sarebbe restata libera, e purgata da i loro ladroneccj. Volesse Diò, ch'i Malfattori di Roma si chiudessero tutte le notti sotto chiavi senza la libertà di girare. In somma quant'è mai vero, che la pietra del Paragone

delle

delle cose grandi, e lodeuoli, è per longa prova l'incontro delle censure. Così vi fù, chi si oppose à lingare la vendita d'una Casa contigua à S. Galla, la quale, per dilatare il ricetto de i poueri, era sommam.te neces=saria: Sì che, disse pur bene (raccordaua N. S.) à questo proposito il P.re Libelli, di non auer udita già mai lite, la più curio=sa, e la men giusta di questa, disputare per non souuenire à i poueri, per non volere essercitare la carità.

Mà sarà puo tempo, ch'io ritorni sul camino, e faccia vedere i miglioram.ti in N. S. esser stati poco più, ch'efimeri, giàche doppo al=cuni giorni di quiete, ne i quali S. S. pren=deua qualche sollieuo col farsi condurre in un lettino à ruote per la stanza contigua à quella ch'era sua ordinaria, si

ritrouaua

niternava à patire insieme, ed à generosam.te
soffrire. Il dolore fù certam.te gravissimo,
ed insopportabile. Quei, che non anno per loro
sorte esperimentato il tormento della podagra,
vedano la sua descrizzione in Luciano,
che mi dò à credere, ch'anco per gl'occhi sent=
ranno l'acutezza del dolore, e dello spasimo.
Or chi non apprende, quanto maggiore della
sola podagra douesse essere in S. S. intenso
quel dolore, ch'era eccitato da un misto di
ferite, e di podagra, che vale à dire dalle
piaghe aperte su gl'articoli podagrosi.
O pure io, ch'assisteuo continuam.te all'infer=
mità del Papa, non udij, che di rado uscir=
le di bocca quelle parole, Oimè, o Dio; tanto
che è d'uopo confessare, ch'in S. S. la soffe=
renza Cristiana restasse senza fallo superio=
re al dolore, mentre puote vincere, e tenere
à freno la forza, e l'impeto d'uno spasimo
così

così grande. =

Continuava nel dì 23 lug.o à sfogare il piede per tre forami, che aperti in una parte così humida si erano resi cuniculari, in guisa che quello del sm.o internodio andava serpendo sopra tutti i tendini elevatori de i diti: Quello poi dietro il maleolo si avanzava su per la gamba all'altezza della 3.a parte d'un palmo, e l'altro del metatarso si profon:dava rettamente in mezzo al piede. E con tutta questa evacuatione si facevano pur anche rivedere quelle macchie rosse nel dorso, e nelle natiche, non senza qualche movimento maggiore del giro del sangue, come si manifestava dalla celerità river:siva di quando in quando dal polso, dalle quali macchie restavamo à bastanza persua:si, che la miniera morbosa, e la massa de gl'umori non si fossero in tutto purificate.

E

Ed in vero la Domenica 24. lug.° sopravenne col sparire delle macchie un dolore al piede sano, à cui aggiuntosi il rossore, e poi il tumore, vi era chi sperava si potesse dare il nome di vera podagra, per la quale, qualunque fosse, per che lentam.te proseguita, accompagnata dalla febre, e difficoltà di respiro, si stimò bene di usare la bollitura di C. di Cervo, doppo cui si viddè un decubito sollecitam.te fissato in tutta la mole del piede. Quindi furono diminuiti, ma non dileguati i mali interni di febre, di respiro gravoso, e di vigilie. Cederono ancora in gran parte gl'accidenti dell'altro piede, mancando la quantità, e migliorando la qualità delle marcie, con la remessione insieme del dolore; le quali cose non bastarono per questo à togliere dall'animo accortissimo della S. S. il concetto, ò la stima, che questo nuovo male fosse

inuinabile

invincibile, e servisse solo al primiero per aggiungergli gravezza, e pericolo: Quindi quasi sorridendo disse, Questa è acqua sopra il bagnato.

Nel dì 23. confessò N. S. di sentire in tutto il mezzo lato sinistro un dolore intensissimo, e sopra ogn'espressione gagliardo; e seguendole una notte senza riposo vie più lo manifestava insoffribile; quantunque la serenità del suo volto, e la superiorità del suo spirito, sempre uniforme non permettessero altronde, che dalla di lui asserzione, argomentarne l'asprezza. Bramò S. S.tà durante q.to dolore, sperimentare su la parte una pezza di lino, bagnata col latte tiepido, dal quale altre fiate in casi simili aveva riconosciuto qualche sollievo. Mà, riuscendo il latte alla prima inutile, stimai bene, che non si continuasse temendo, che da quel liquido riscosetto potessero

succhiudersi

succhiudersi i pori, ed i vasi del piede, e così arrestarsi la materia del decubito nella massa del sangue, col pericolo poi di qualche stagnam.to altre volte minacciato ne i polmoni.

Continuò lo stesso senso doloroso con un calore acutissimo nella parte tutto il giorno seg. ma poi nella notte à venire mancò repentinam.te il dolore, e, crescendo la febre, seco presero vigore la difficoltà di respiro, à segno che di quando in quando S. S.tà fù necessitata à prender aria, col farsi alzare à sedere sul letto, e sopravennero alcuni rotti acidi, e fluttuazioni nel ventre insimo con una frequente irritazione ad orinare. Le frizzioni, i Clisteri, et i diluti nulla giouando, si prese partito di replicare il Belzoarro, il quale (che che si fosse per accrescere acutezza alla cagione) nel principio della malattia per scioglere l'umore infarcito ne' polmoni era stato gioueuolissimo. E in uero datone 20. grani la sera de i 29. seg.e aiutò

così

così efficacem.te à discioglrere, et à propellere le grossezze del sangue, ch'à poco à poco ritornando il dolore, et il tumore del piede sinistro, mancarono gl'accidenti del petto, del ventre, dell'orina, è della febre. Mà eccoci nell'auer fuggito un pericolo, incontro ad un altro. Il piede sud.o gonfiatosi mediocrem.te in spazio di 24. ore, suppurò in tre luoghi, proporzionali ne loro siti à quelli del destro; cioè sopra il p.o internodio del dito indice, nel metatarso, è dietro il malleolo esterno, delle quali suppurazioni si aprì dal Chirurgo la p.a il dì ultimo Lug.o e successiuam.te ne giorni seguenti le altre con esito di materie somiglianissime alla condizione degl'ascessi dell'altro piede: tanto che pareua il sangue di N. S. auere entro di se un esausto miniera di gesso, et una sorgente incessante di marcia, l'una, e l'altra però furono in

minor

minor quantità del piede destro, benché di
qualità più grossa, e più viscosa.

In quest'ultimo sconcerto del sangue le ferite
dell'altro piede si erano spontaneam.te asciu=
gate con euidentissimo pregiudizio della massa
umorale, si che, applicandoui il digestiuo, tor=
narono ad inuerdirsi le piaghe, e se ne vidde
il sollieuo.

Nel p.o giorno d'Ag.to a ore 13. S. S. sudò nel capo,
collo, petto, e ventre, e fù il sudore caldo, e
viscoso, indi si quietò molto il polso, e la sete
si diminuì. La notte seguente le apparue una
picciola mostra di madore nella testa.

Le sei ferite, aperte ne i piedi di S. S. andauano
tutta uia serpendo sotto la cute, ed il Chirurgo,
comprimendole, pareua, ch'auesse alle mani
doi piedi di pasta, così era flaccida la mole
edematosa de med.i: tanto che cresceua
tutta uia il timore nell'osseruare l'incorri=
gibilità della cagione, la quale ancor doppo un
mese

mesi, e mezzo riproduceua, e mandaua.
Alla primiera cagione si accoppiaua un continuo ripigliam.to di porzioncelle di marcia da luoghi sinuosi, i quali, essendo ne' piedi p il gran numero delle vene, più facilm.te d'ogn' altra parte contribuiuano alla riassunzione.

In tanto il S. Card.le Negroni Legato di Bologna riceuute le relazioni dello stato di N. S. l'aueua fatte vedere al S. Marcello Malpighij, Medico de più dotti, ed accreditati di Europa, del quale trasmesse al S. D.r Modio un breue sì, mà proprio, e veridico parere, il quale non voglio tralasciare d'inserire al presente giornale, e fù il seguente.

Il senso doloroso nelle parti offese, il calore augumentato, e la flussione accresciuta all' altra gamba mostrano una recrudescenza d' umori, essendo il tutto seguito in un giorno

verso

verso li 14. è però è da temersi; poichè la natura, non ostante questo scarico, e la continua evacuazione, fatta per le parti offese con segni di cozione, resta di nuovo travagliata da altra materia, che pare aquisti maggior moto, manifestandosi più calore, e maggiore irritazione. Ciò conferma anche la frequenza dell'orina, nella quale trovandosi tali acidi, sollecitano l'escrezione; e parte ancora di questi, portata allo stommaco, turba la cozzione, e irritando caggiona il flato, et il male odore. Supposte queste cose, perchè in simili casi è pernicciosa l'uscita del corpo, io m'asterrei dall'uso de i soluenti, e della Cassia stessa, e mi varrei de i Cristeri anche corroboranti, cioè di brodi. Circa il purgare gl'acidi, saria necessario; mà l'arte non hà rimedij, e quei, che vi sono, non sono tollerabili dall'infermo. Solo si può tentare

li

l'imbecilli; praticando l'uso de i crostacei, l'occhio de' Granci, la gelatina di Corno di Ceruo, la poluere di Corallo non preparato con l'aceto, e la terra sigillata.

Il sentimento del S.r Malpighij fù ripieno di veridiche riflessioni, tanto per quello, che riguardaua l'idea del male, quanto per l'altro, che concerneua la cura, e l'esito; che per ciò gli si deue tutto l'applauso possibile, molto più, che egli consultaua per un infermo lontano da gl'occhi suoi.

Nel purgare intanto copiosam.te l'uno, e l'altro piede, i visceri, e' parti di nobile uso si riconosceuano liberi da quei sintomi, da quali per prima erano molestati. Si che il quarto giorno d'Ag.to S. S. se la passò con notabile sollieuo, auendo riposato la notte scorsa. E quantunque riconoscesse il suo pericolo, non per ciò mostrò alcuno abbattimento nell'animo

anzi

anzi alle 22. ore di quel med.o giorno, in occa=
sione di mutarsi nel Cortile di Monte Cavallo
la guardia de Suizzeri, al sentire, ch'egli fece
il tamburo, disse con volto lieto, che diversa
sorte incontrarono mai questi da quei poveri
Tedeschi nell'Ungheria, obligati à vegliare
à Cielo aperto le notti intiere, ed à combattere
tutto il dì con la morte, & dare à noi i riposi,
e la pace! preghiamo Iddio per la durazione
delle Vittorie. Roma è molto tempo, che
non è stata soggetta alle stragi, et alla
Guerra; ma che al presente è tanto scor=
retta, e viziosa, che meritarebbe d'incontrar
questo castigo ben presto. Non si può punto
fidare delle sue forze romane, le quali
essendo di languide, e rotte, non le prometto=
no resistenza. Se i Papi avessero atteso ad
abbellirla meno, e fortificarla di vantaggio
ci diamo à credere, che da Paolo III, ed altri
quel

quel Baloardo alla porta di S. Paolo, sino à questo giorno, Roma sarebbe in stato di buona difesa.

Quella sera stessa domandommi N. S. per qual cagione trovasse egli più quiete, e più facile il respiro, giacendo nel lato destro, che nel sinistro, ed io gl'addussi una raggione in succinto, che qui prendo pienamente à distendere. Esser molto verisimile, che la parte destra del Polmone in S. S. fosse alquanto intubercolata, et infarcita d'umori, la sinistra poi non così. Quindi, col stare egli sopra il canto sinistro, veniva tutto il Lobbo imbevuto del polmone à posare, e premere sopra la parte sana, e perciò à difficoltarle il transito dell'aria: Che altresì giacendo il corpo su la banda destra, la parte sinistra del polmone, per altro sana, soprastava, e rimaneva libera dalla compressione e pronta

a dilatarsi senza difficoltà, e molestia veruna.
Il respiro è in ogn'uno de i lati facile, ed
uniforme, quando tutte le parti del polmone
sono d'ugual mole, e peso, atte à cedere
ugualm.te alla forza dell'aria; sì che ne
succeda la distensione delle vessiche pol-
monari da per tutto in tempi proporzionali.
Ma, se accade, che in una parte del polmone
si faccia stagnamento d'umori, non solo
à cagione dello stringimento de canali si
vizia, ed altera il transito dell'aria per
quel luogo solo, ma in caso che l'infermo
si getti sopra la parte sana, in essa allora
viene à prodursi un male, che non v'era,
cioè dal peso del lobo viziato si comprime,
e si rende meno mobile, e distendibile il
polmone sano. Onde via più al Paziente
è sensibile, e molesta l'offesa. Aggiungasi
in oltre, esser necessario per lo respiro libero,
e

è naturale, che i polmoni restino staccati dalle coste, che s'una volta vi fossero aderenti, in quel caso nel voltarsi l'Uomo sopra la parte libera, sentirebbe un non sò che di stiramento, e di pena in quella banda del Petto, in cui si suppone l'attaccamento. Udite S. S. queste raggioni, esclamò subito, dicendo. Voi ò Grande Iddio con un soffio solo avete in un momento animato l'Uomo, Il' Uomo con tanto Studio in sei, e più mila anni non giunge ancora à ben intender se stesso.

Intanto N. S. non potendo più ritenere i lavativi fù bisogno di sostituirgli l'uso delle supposte, ch'appunto nel dì 4. Ag.to poste in prattica, operarono felicem.te: mentre in tanto il polso era alquanto frequente, e come suol trovarsi in quei, ch'anno lunghe suppurazioni.

Alle 21. ore di q.to giorno S. S. fù sorpresa da una tosse secca violentis.ma, che la necessitò ad

alzarsi

alzarsi immantinente à sedere sopra il letto
per togliersi da un euidente pericolo di soffo=
cazione, la quale, come però, cedendo ben presto,
mi fece credere esser stata prodotta dal cir=
colare, e dal fermarsi in quel punto per i
polmoni qualche porzione di siero scoper=
tamente acre, e pungente, che poi riassunto
nelle vene, ò meschiò, e addolcito con altro umo=
re, fece mancare lo stimolo, e l'irritazione.

La sera del 5.° giorno d'Agosto restaua ancor gonfio il
piede destro dal suo collo sino al metatarso,
nel qual luogo si toccaua una certa fluttuazio=
ne dolorosa di marcia, che premuta dal Chi=
rurgo un tantin più del solito, si aprì la strada
per la ferita del mezzo del piede, e uscì in quan=
tità d'oncie due un poco cinerizia con qualche
filetto di sangue: Continuando intanto ad espurare
mediocrem.te le altre piaghe, delle quali quelle
del piede sinistro rendeuano una certa

materia

materia grossa à guisa di latte quagliato, e cotto, che noi chiamiamo gioncata, da che si argomentava esservi poco fluido, e molti sali che stringevano gl'Umori.

In ciò per dire il vero, fui meco più volte in grandissimo dubio, se il vizio, e cagione morbosa di questo male dovesse asserirsi essere la forza de sali acidi in maggior copia sciolti, e sormontati l'attività, e la mole de gl'altri ovvero de sali acri, e lisciviali violenti. Confesso che l'una, e l'altra banda viene spalleggiata da forti argomenti; mà non per star qui à disputare alla lunga questo problema, e trattenere senza alcun diletto il mio Lettore, basterà, ch'io adduca le ragioni, delle quali sono persuaso essere più probabile la parte dell'acre corrosivo, che quella dell'acido.

E in vero per procedere in ciò con chiarezza, si supponghasi l'acido, e l'acre esser corpi, che per le

Loro

loro parti pungenti, ed acuminate ambidoi
anno attitudine à rodere, ed à tagliare: Così
lo spirito di sale armoniaco, ò l'oglio di Tartaro
liquori acri, rompono la tessitura di molte
cose non meno di quello possono i spiriti di
Zolfo, ò vitriolo, acidissimi. Ne solamente queste
sostanze sono istrumenti naturali per corrodere
è per tagliare; ma in oltre l'uno, e l'altro, l'acre
cioè, e l'acido possono e misti insieme, ò con
altri corpi stringendosi, e, coagulandosi, forma:
re un terzo corpo più sodo, è più fermo delle
due sostanze divise. Così l'orina fluido acre
è lisciviale, al riferire di Vanhelmonte, si
congela con lo spirito di vino, il quale tutto
che volatile si addensa pur anche in una
sorte di sale, unito, è meschio col sal di Tartaro
ch'è un acre. In simile maniera lo spirito
di Vitriolo ch'ogn'un sente acidissimo, s'in:
dura coll'oglio di tartaro ch'è un acre, e così
passeggiando per la filosofia sperimentale si
vede

vede, che non più l'acido dell'acre corrode,
nè meno questo di quello si quaglia, e s'indura,
quantunque l'uno all'altro sia molto diffe=
rente nella propria tessitura; quindi l'acido
unito all'acre bolle, fermenta, e non prima
perde il concepito movimento, che non si sia
rotto, e con l'altro bene meschio. 2

Afor. data per certa com'ella è verissima questa
Dottrina, ne risulteranno senza dubio due
conclusioni, la p.ma, che la corrosione ve=
duta nelle suppurazioni de piedi di S.S.
poteva dipendere da un acre sialzato
sopra gl'altri sali acidi: la 2.a poi di
è, che quella copia di calce, e di gesso, sor=
gente da fori dalle suppurazioni non era
repugnante, che fosse cagionata dalla stessa
maggior parte de sali acri, inceppati nella
tessitura delle linfe, e de sughi nutritivi
del corpo di S.S. Ma vediamo adesso per
quali motivi io mi dia à credere la

cagione

cagione de i malori di N. S. douersi più tosto attribuire ad un acre, e lisciuiale corrosiuo, che ad un puro, e nudo acido.

Il 4.^mo motiuo si è, perche il male cominciò colla moltitudine, e copia d'orina, più tosto sottile, che grossa; quando prima di quel tempo la med.^a orina aueua scarseggiato per lo spazio di quindici giorni, e le parti orinose erano andate ad accrescere il gonfiore de piedi: si che tanto per raggione della pouertà, quanto della sottigliezza dell'orine, si deduce, che le parti saline del fluido orinoso, molto prima, ch'in S. S. si accendesse la febre, si erano ammassate, e ragunate nel seno del sangue. Hor, perche i sali orinosi sono più tosto acri, e lisciuiali, che acidi, ne viene per pura, e necessaria conseguenza, che l'apparato morboso, e la cagione de i malori di N. S. fosse, anzi che acida, acre, e lisciuiale corrosiua.

A

A q.to motivo si accosta p. 2.a prova il vizio della struttura, che si è poi osservato nei Reni di S. S., ne' quali due pietre di smisurata grossezza comprimevano d'ogni intorno i vasi secretorij, et excretorij dell'orina, onde è molto verisimile, ch'in S. S. assai prima di quest'ultimo male si fosse in qualche parte impedita, se non la trascolazione de componenti più sottili, et acquosi dell'orina (i quali scorrevano come più facili à trapelare liberam.te), almeno delle parti grosse, e tartaree, che con l'orine dal grembo del sangue continuam.te si scaricano: tantoche mi pare molto verisimile, che nel corpo di S. S. si fosse potuto raccorre gran copia di sali acri, e tartarei, più tosto, che di sali acidi.

Si aggiunge à tutto ciò la natura, et il complesso degl'accidenti del male, i quali servono più

facilm.te

facilm.te p argomento, e p indizio della pre=
minenza dell'acre, che dell'acido. Le febri
acute, i calori eccessivi, le risipole pertinaci
dipendono dalla copia, e dallo scoprimento
di sali acri, e di porzioni di fuoco negl'
umori del nostro corpo. Dall'esuberanza
poi dell'acido si eccitano le febri lente, le
ostruzzioni, che dicono, fredde, la cachieria,
in una parola la poca mobilità in tutte
le parti del sangue, e perciò in un Prencipe
vecchio di 79. anni si sarebbero vedute
anzi che i mali descritti l'Idropesia, e
le cacherie.

Per ultimo poi stimo, che una ragione speri=
mentale possa servire p argomento cer=
tissimo dell'Idea da me concepita. La
calce de Podagroti, posta in una storta
alla tortura del fuoco, esala da se uno
spirito non già acido, mà acre, il quale
come

come ravvisa ottimam.te Teodoro Kerkrin- gio partecipa dello spirito di tartaro, e del sale armoniaco, intrambi acri: anzi l'oglio, et il sale della med.a calce somiglia all'oglio, ed al sale di tartaro, che sono pur essi acri, e non acidi. Se dunque in N. S. era così copioso l'esito, e così incessante la raccolta di quella calce, è d'uopo confessare che la cagione del male fosse più tosto la forza, ed acutezza dell'acre, che quella dell'acido. –

Spicil. Anat. obs. 100.

Non è però ch'io voglia escludere dal sangue di N. S. anche un mescolamento di sali acidi: poiche un sale semplicissimo, et impermisto è molto difficile à rinvenirsi fuori di quello, che si feltra, e si raccoglie nella sua miniera naturale, che vale à dire, nel proprio utero della terra. Quindi nel corpo umano, che si nodrisce di cibi,

e porzioni varie, racchiudenti in se med.^mi una
diversità grande di sali, rare volte si troua
un sale semplice, come frequentem.^te si
rauuisano i composti, e gl'aggregati; essen-
do che nelle soluzioni, ò digestioni de cibi
i suò. sali primieram.^te si uniscono, poscia
nel longo giro del sangue più strettam.^te
si legano, e pciò i mali contumaci, depen-
denti da sali, il più delle volte si curano
con i rimedij specifici, ch'è quanto dire
con una mistura naturale di diverse parti
alcaliche, che proporzionatam.^te s'oppongo-
no alla mistura, e diversità de i sali
malefici. Anzi nel nostro caso si deue posi-
tiuam.^te affermare che ui concorressero in-
sieme i sali acidi, mà come spiegano le
scuole in soddominio; mentre erano così
frequenti i bollori, e l'effervescenze, tanto
universali, che particolari le quali
effervescenze

effervescente non altronde derivano, che da un contrasto, ò rottura de sali, di natura frà se diversi, e particolarm.te de sali acri, et acidi. Basta solo al mio proposito, che resti provato, che â i sali acri in questa fermentazione superassero in mole gl'altri sali. Nel rimanente è cosa anche presso gl'antichi Medici già conosciuta, ed accertata, ch'alla composizione del nostro sangue concorrono gl'amari, gl'acidi, i salsi, gli austeri, e mill'altri corpi, eccitanti al nostro gusto diversità de sapori, de quali quello solo hà l'attività per operare, e per offendere, ch'è da gl'altri separato, e diviso. Mà noi in tanto da questa digressione torniamo al nostro racconto.

Ex Hip. relat. de rat. med.

Erano già passati 50. giorni di male, quando sopravienne à N. S. un dolore molestiss.mo nella parte

parte destra dell'osso sagro. Ciò si credeva
potesse essere cagionato dal luogo giacere
sopra quel lato. Mà questo non fù tanto
effetto del decubito, quanto segno di una
nuova colliquazione de sali; mentre nel
d.o luogo si vedeva un rossore simile à gl'
altri, ch'erano prima comparsi in diverse
parti del corpo, e perciò la sera del 6.o
giorno d'Ag.to fù sensibilissima l'invasione
d'una nuova febre, che si stese vivo più
con vigilie, con sete, e con molta celerità
di polso. Nel d.o del sud.o durava pur
anche la febre, ingrandita, e quella pic:
ciola rosa nell'osso sagro si dilatò in
una gran macchia, ch'occupava parte
della natica sinistra: Onde con giusta
ragione la S.S. bramava spesso di mutar
sito, e voltarsi da un lato all'altro, rius:
cendole però sempre di minor incommodo
quello

quello del lato destro.

Sino à quell'ora N. S. con tutto l'abbattimento nul:
la aveva perduto della perspicacia, ed
accortezza del suo spirito, e questo appunto
apportava à i Servitori Secreti del Papa
una gran meraviglia. Di Testa, e di cuore
era pur anche il med.^mo^ Innoc.^o^. Ma l'am:
mirazione di vedere ancor libero il Capo,
si commutò ben presto in timore d'averlo
à riconoscere aggravato, e soporoso. mentre
alle 17. ore, raffreddatesi in S. S. le mani, e
notandosi nel polso un evidente invasione
febrile, si vidde in lui una certa propen:
sione al sonno, non senza qualche confu:
sione di mente, indicando una cosa per l'
altra, la qual durò sino alle 21. ore, e
poi dilatatosi il polso, e con esso sprigionatosi
dal sangue il calore, si dissipò la nebbia, e
si rischiarò il lume delle potenze animali.

Aveva

Aveua il Papa di già concepito, ch'il suo male douesse terminare con la morte, benche da niuno ancora gli fosse stato suelatam.te indi=cato; non parendo ragioneuole il porlo, come suol dirsi, prima del tempo in Cappel=la, mentre la sperienza hà fatto più uol=te conoscere à i Medici, che gl'huomini di spirito, e di valore dal troppo anticipato auuiso della morte, si pongono in tale applicazione d'animo intorno le cose dell'Eternità, che, non dando più luogo al riposo, e al nutrimento, finiscono di viuere prima di quel tempo, che dalla malattia ui sa=rebbero stati condotti. Quella sera però, doppo le tre della notte, osseruando io da lontano il ritorno della torpidezza di testa, non volsi più tardare di far palese à N. S. il suo stato, tanto che dettolo im=mediatam.te à Mons. Mogiasca, piacque à q.to Prelato, ch'io med.o assistessi, mentre

egli

Egli ne faceva à S. S. la funesta ambascia-
ta. Non viddi mai il volto di N. S. più
lieto di quella notte, in cui, udita l'urgenza
del pericolo, e la necessità, che ui era di
munirsi col S. Viatico, impaziente della
dimora, ebbe à dire subito con voce chia-
ra, ed intrepida, Chiamate, chiamate chi
bisogna. Sì che doppo la confessione riceuè
il SS.mo con tal tranquillità, e feruore di
spirito, che non ci fece conoscere in Lui
prosternazione alcuna d'animo, ò di corpo.

Fù così sensibile il mouimento di pietosa passio-
ne nel cuore di N. S., che, agitato cred'io,
dall'amore verso Iddio, e dal godim.to d'
auerlo riceuuto sagramentato, poco doppo,
toccandole io il polso, lo trouai tutto mutato
da quel di prima. Era dianzi la sua
carne come di gelo, si commutò in tanto
calore, che sembraua di fuoco, e l'arteria,
che

che ꝓ avanti aveva un moto e languido, ed
ineguale, s'alzò à vibrare non men con quiete
che con vigore; onde non volle abbandonare l'
assistenza del corpo, mentre si stava vigilan:
te à quella dell'anima, che ꝑciò dati i domi
restorativi, procurai di lasciarlo in riposo,
ò fosse vero sonno, ò misto di sopore, e di sonno
certo è, ch'in quella notte chiamò più di
rado, che nelle passate.

Questa nuova febre, incominciata del Sabbato 6.
Ag.to mostrava di voler procedere à guisa di
quell'altra nel principio di quel male, cioè
à modo di terzana continua subintrante,
come chiamano i Medici, di cui è costume
d'invadere più gagliarda un giorno dell'
altro. Che ꝑciò Martedì 9. del sud.o, e 4.o
di questa febre ritornò minore intorno il
mezzo dì, senz'alcuna ottenebrazione di testa
con poca refrigerazione delle mani, e col polso

men

men piccolo, e languido. Era bensì piccolissima quell'inquietitudine, e brama di mutar sito tall'ora nella banda destra, tall'ora nella sinistra; in questo però non poteua soffrire longa dimora à cagione di quell'affanno di petto, il quale bene spesso necessitaua N. S. à farsi alzare, e porre de i Cuscini sotto le spalle: Che perciò dubitando noi, che coll'accessione del giorno à venire, mouendosi maggior, ò peggior fermento febrile, si arrestasse ò in testa, ò ne i polmoni altra materia, si pensò di dare un piccolo diaforetico di Corno di Ceruo, che sciogliendo dalla massa quantità di parti malefiche, colorì d'erisipola tutta la natica, e coscia sinistra con sensibile sgrauio del petto, e del polso.

Mentre queste cose andauano succedendo, le piaghe de i piedi, ora più, ed ora meno dolorose, purgauano materie grosse, e di colore piombino, le quali quando si scaricauano in abbondanza

indebolivano

indebolivano evidentem.te le forze quando poi si arrestavano dalla solita quantità s'inasprivano gl'accidenti di tutto il corpo. Onde mentre si fuggiva il pericolo per una via, s'incontrava per l'altra: segno certissimo, che non solo tutta la massa del sangue era nel caso nostro viziata; mà in oltre da i luoghi marciosi si facevano continuam.te delle reassunzioni, e delle infusioni contagiose, et infeste à tutto il corpo.

In tanto s'andava incontro alla notte del di 9. Ag.to, quando la confusione nella Corte era uguale al desiderio di veder sopravivere la S. S. ancor per qualche tempo: Vi furono perciò molti, che consigliarono, e presentarono diversi rimedij, e ancor che alcuni di essi per altro innocenti, si stimassero di lunga inferiori à poter riformare la massa del sangue di S. S. nulla di meno perche negl'estremi de mali

sarebbe

sarebbe stimata una specie di crudeltà il non
volér condescendere all'esibizione d'un medi:
camento, che, se non giunge à risanare l'infer:
mo, profitta senza dubiò per sodisfare al desi:
derió di quei, ch'assistono, e per quietare l'agita:
zione de Parenti. Furono perciò date alcune
goccie di Spirito della vita, et un altra volta
una piccola dose d'Oglio balsamo. Mà tutto
in darno; mentre la notte S. S. non riposò molto,
à cagione d'un gran bollimento di ventre, il
quale poco doppo si scaricò in tre corsi di sole
feccie, che, fermatosi nello spazio d'un ora, non
apportarono discapito sensibile al polso; quan:
tunque facessero conoscere alla somma sagacità
del Papa, che non le restavano molti giorni da
vivere: Quindi ebbe à dirmi, Appunto mi
mancava solo l'uscita.

Venuto il giorno di mercordì 10. Ag. il P. Pietro B.
Livio bramò di ricevere la S.^ma^ Benediz.^re^
da S. B. che gli la diede, accompagnata con
pochi

pochi sì, mà però forti, e pesanti periodi, dai quali il Saviò, e degno Nipote restò con amorosa violenza colpito nel cuore, e ne palesò i segni con un divotissimo pianto. Nel resto si procurò d'anticipare il nodrimento, e d'inspirare vivacità à i moti illanguiditi con i balsamici interni, e con l'applicaz.ne dell'epittime e delle ontioni cordiali, affinche la S.a febre non avesse à portarci il precipizio. Mostrò ella maliziosam.te di sottentrare alle 16. ore, e parve che con una poco sensibile refrigeraz.ne di mani, e qualch' impicciolim.to de polsi, senza alcuna novità di testa, volesse scorrere il suo principio, ed augumentarsi con minor forza della sua corrispondente: tanto che ritornato di nuovo alle 22 ore il S. Tiracorda alla visita di S. S. la trovò in tal quiete, e col sembiante così uniforme al suo naturale, che per sollevarla le disse. P. Santo si potrebbe ancor guarire; mà N. S.re non

accettando

accettando in alcun modo questa speranza,
rispose subito. O questo nò. —
E in vero sì come nel corso dell'infermità del
Papa si erano sparti per Roma molti falsi
all'armi, publicandosi più d'una volta
per morto; così in q.sto giorno si dilatò una voce
tutta contraria, benchè ugualm.te falsa, dandosi
da molti per guarito. Ma questi non erano
che miglioram.ti soliti ad essere, e ditti della
morte, ancor dal volgo, e che altronde non
derivano, se non da una tal quiete ch'incominciano
ad acquistare, anche le parti malefiche
del sangue, e da una tal qual stanchezza
de nervi, cedenti alla forza del male
nel girsi incontro al commune perdimento
de moti, che noi chiamiamo la morte.
Doppo avere S. B. udito il p.mo tocco, e recitata
l'Ave Maria, all'improviso mi domandò
se io mi raccordavo della morte di S. Bened.tto
al

al che, rispondendo di nò, ripigliò Egli dicendo,
quel S. Padre, essendo presso al morire, chiamò
i suoi Discepoli, da quali volle esser condotto in
Chiesa, ove munitosi col SS.mo Sacram.to dell'
Eucarestia, si fece raccomandar l'anima, che
resè poco doppo al Sig.re, orando ancor Egli uni:
tam.te con gl'altri. Così appunto dovressimo
accomodarci à fare ancor noi, fortunati nell'
aver sortito il nome di Benedetto, essendovi
poco di vita, e non pensare ad altro, che à ben
morire. Sentimento per cui trafisse un non sò,
che di Profetico, mentre alle 3. della notte
con sensibilissimo deterioram.to, crescendo la
difficoltà di respiro, mancò il vigore ne
polsi, ed il calore per la superficie del Corpo, il
che parve un ritorno di febre; mà più
sensibile di quello della mattina precedente
benche entrambi fossero nuovi moti fermen:
tativi con pericolo di stagnam.to del sangue
ne i polmoni.

Vedendosi

Vedendosi dunque sempre più chiaram.te che da i medicam.ti naturali non si poteua ricavare un aiuto sufficiente, e durevole, si determinò d'auanzarsi con i rimedij spirituali, e si diede da Mons.re Sagrista doppo le cinque ore l'estrema unzione, che riceuè S. S. con l'anima, tutta ripiena di gioia, e ne manifestò i segni, togliendosi colle sue mani, tutto che debolissime, il berettino dal capo, e dicendo fra se alcune orazioni vocali con tale ilarità di spirito, che non potendo procedere dalla fiacchezza della nostra umanità, impastata di timore, bisogna credere, che derivasse dalla grazia sopranaturale.

Terminata la fonzione il med.o Mons.r Sagrista domandò al S. Padre la benedizzione per tutta la famiglia, della quale essendo iui presenti li Monsig.ri Maggior Domo Mugiasca, Bernardi, Rusca, Porta e Pucci, li P.ri M.ro del Sac. Palazzo, e Confessore, li quattro

quattro Aiutanti di Cam.ra et io med.o, niuno potè contenere le lagrime, spremute da gl'occhi nostri per tenerezza insieme, e per dolore, nel vedere S. B. con non poca sua fatiga, e con molta prontezza alzare la mano, e sodisfare alle nostre diuote, et ossequiose brame. Volle Egli doppo consultare gl'affari dell'anima sua col P. M.ro del S. Palazzo.

Uscito d.o P.re dalla stanza del Papa, entrai io per sentire tacitam.te lo stato del polso, al p.o tatto S. S., fissatmi cortesem.te gl'occhi sul volto, mi domandò con una indicibile indifferenza, che potrei anche chiamare allegrezza, mentre non veniua accompagnata da quella maestosa serietà, con cui Egli per altro, nobilitaua, ed ingrandiua l'aria del proprio sembiante, mi domandò, dico, quanto le restasse ancora da viuere, à cui risponendo io, che per ragione di polso vi era ancor da patire per qualche giorno, mà che questa

misura

misura poteua abbreuiarsi dal nuouo ingresso della febre, chinò subito la S.S. il capo, accompagnandolo con un sospiro, e con quelle parole, dette dal Saluatore, Veruntamen fiat Voluntas tua. Di qui si potrà argumentare, quanta amorosa impatienza auesse d'gliss... gire à godere in Cielo il suo eterno riposo.

Cresceua tuttauia la difficoltà di respirare, giacendo continuam.te nel letto; mà non si vidde però ritornare quell'ottenebraz.ne di mente, che due giorni indietro aueua fatto mostra di volere auanzarsi. Onde stupimmo sempre più nell'osseruare l'indicibile tolleranza del Papa, e posso ciò asserire con verità di non auerlo mai veduto nel longhissimo corso della sua infermità col volto turbato, nè coll'animo in atto di una minima impatienza, mà bensì sempre costante, uniforme, e superiore colla pietà, e fortezza del suo spirito alla fortezza, e grandissima atrocità del suo male. Alle 7. ore di

quella

questa notte gli si mosse di nuovo il corpo
con esito di materie fluide.

Giungemmo alla mattina del Giovedì 11. Cts. coll'
aiuto di tenue sì, ma vigoroso nodrimento, cioè
d'un sugo, colliquato in B. M. da diverse carni
di volatili, col quale S. S. si mantenne in vigore
per tutto quel giorno, alle 13. ore però si conobbe
sensibilissima la 6. accessione febrile che fece
forza di costituire S. B. in agonia. Onde preve:
dendo Egli da se stesso il proprio discapito or:
dinò, che si facesse chiamare il S. Card.le Colloredo,
Sommo Penitentiero, dal quale bramava esser
assistito nel suo transito. S. Em.za fù prontiss.ma
perche appunto vigilava à quest'effetto con la
sua manierosa pietà, et indicibile gratitudine
nella vicina Anticamera.

Non vi vuole altra penna che l'eruditiss.ma del med.o
S. Card.le per rappresentare al mondo tutte le
virtù segnalate di quell'anima santa, e gene:
rosa, delle quali se S. Em.za fù fatta degnam.te
partecipe

partecipe con un longo colloquio, auuto con
S. B.; possiamo giustam.te sperare ancor noi d'
auerne un di à leggere con istupore la descriz:
zione. Vedremo all'ora qual fosse la sua Umiltà
mentre questo S. Padre interrogato da S. Em.za se
uolesse risoluere cos' alcuna intorno alla
Monarchia, ed in specie circa il denaro, auan:
zato in gran somma; rispose, che quella non
era materia da conchiudersi in un momento
e che non aueua egli tal concetto di se med.mo
per credersi capace di potere accomodare tutte
le cose prima della sua morte. Udiremo senza
fallo à quanto mai si stendesse la sua carità
già che raccomandò al med.o S. Card.le che signi:
ficasse al Sac. Collegio esser stata sua inten:
zione di togliere le gabelle per sollieuo de
sudditi: Così questo S. Pontefice con un
misto di virtù fu quanto più economo nel
cumular il denaro, altrettanto più disprezza:
tore della gloria, che li sarebbe ridondata,
se l'auesse da se stesso impiegato. Potremo
in

in quel tempo giudicare qual fede, e qual spe=
ranza avesse in Dio q.° S. Pastore, mentre
andava così spesso, in quell'angustia di male,
replicando frà se l'ultimo versetto del 4.° Salmo.
Quoniam tu Domine singulariter in spe
constituisti me: che iò intanto soprafatto dalla
maraviglia d'aver veduto à tempi nostri
una Bontà così soda, ed una Santità così
eminente, mi stimarò fortunato à bastanza,
se abbandonando ad altro molto più degno
Scrittore la parte morale, sodisfarò col rac=
conto degl'avvenimenti fisici alle mie
promesse.

La difficoltà di respirare, sempre maggiore, necessi=
tava così spesso S. S. à farsi rimuovere
dal sito declive all'acclive, ed'e vero, che pare=
va volesse terminare frà poche ore con una
soffocazione. L'angustia del petto prendeva
notabile augumento dal Cibo, e massime caldo:
sì che ricusando il Papa alla fine ogni cosa,
che le si presentava in forma di cibo, feci star
pronta

pronta un acqua di gg^{ma}. bollitura di Vitella,
concia pel gusto col giuleppe gemmato, et odore
di scorze di cedrato: con il qual liquido passò
tutto il giorno del Giovedì, e parte della notte,
assistito continuam.te dall' Em.mo Colloredo che
le diede l'assoluzione, come Sommo Penitenzie:
ro. In oltre vi furono presenti i P.P. Genli de
Predicatori, della Compagnia di Giesù, de Car:
melitani Scalzi, ed altri Religiosi, che con
preci continuate andavano accompagnando
la virtuosissima sofferenza degl'asprissimi
dolori, e la santissima rassegnazione di
S. B. a' i voleri divini.

Non aveva pp anche il Papa in q.o giorno perduta
la voce anzi articolava ottimam.te, e le sue
parole in quel dì non furono, ch'espressioni
di vera fede, e di somma pietà; ne posso
io qui trascurare di addurre un grand argo:
mento della sua indicibile Umiltà, e molta

gratitudine

grandine verso chi la serviva, mentre stan-
dole noi d'intorno, e fosti d'appresso in quel
punto Mons. Mugiaschi in atto d'alzarla
col busto sù'l letto, mirando S. S. l'incommodo
di chi le assisteva, disse pietosamte. Perdonatemi,
compatitemi: Ciò che trasse sù'l volto di
tutti la tenerezza in tante lagrime.

Continuavano in qt. mentre i Sig. Cardli. Creature di
S. S. à frequentare l'Anticamera, e gl'Emi
Carpegna, Marescotti, e Spada vennero ancor
essi à protestare il sommo dispiacimto. d'una
così gran perdita, molti de quali Sig.ri Cardli.
in quello stesso giorno entrarono nel gabbi-
netto del Papa, e viddero con gl'occhi pro-
prij quello, che publicamte. si discorreva della
sua grandissima costanza, e sofferenza.

Intorno le 23. ore si moderarono gl'accidenti
del respiro, e, diminuendosi il fervore febrile,
incominciò à giacere con minor incommodo

sù

sul piano del letto: Onde fù stimato, che non si sarebbe posto in agonia prima della 7.^a accessione, la quale si sospettaua, che potesse anticipare, come appunto successe; già che durante il corso di ott'ore della notte S. S. parlò di quando in quando, e si raccomandò al Sig.^re con tenerissimi, e pietosissimi sentim.ti: ma, poiche fummo giunti alle 9. ore col ritorno della febre, si preparò senza prendere altro cibo per un passaggio, che tante uolte prima aueua bramato di fare. Onde solleuato di petto à mezz'aria, inchinando un poco alla destra perde circa le 11. ore la parola, e adagio adagio con una specie di sonno, che suol dare Iddio à suoi diletti per morte si compose all'agonia; si che abbattuto da una picciola sincope alle 12. ore, e poi replicatam.te le molte restituì alle 21. ore e $\frac{3}{4}$ del venerdì 12. Ag.^o la gran Anima al Redentore.

Assisterono à q.^to transito l'Em.^o Card. Colloredo, li Rev.^mi P.ri

Ctri Mro del S. Palazzo, Gnli sud. P.P. Penitenzie:
ri di S. Pietro, e la mag.r parte della famiglia secreta
i quali tutti insieme, sì come all'ora piangevano
la perdita che si faceva, così potranno in avvenire
testificare à tutto il mondo Cristiano, che morì Innoc.o
XI. qual visse cioè da Uomo Grande, da Pio Catto
lico, e da S. Pontefice.

La mattina del Sabb.o fù riconosciuto, ed aperto il Cadavero
di S. S. l'osservaz.ni del quale, distese frettolosam.te
in un foglio, feci immediatam.te passare alle ma:
ni del S. Prpe D. Livio, acciò prendesse qualche
motivo di consolazione nel vedere che la Sa: me:
del Gran Pontefice suo Zio, non senza gran
portento era giunto à quell'Età con due
Pietre sì grandi ne Reni, le quali
saranno nelle memorie de Medici un
rarissimo esempio.

Relazione

RELAZIONE

Dell'

Apertura del Cadauero

Di.

N. S. PAPA

INNOCENZO

XI.

Riconosciuto il Cadavere della S. S.ᵗᵃ e aperto dal Sig.ʳ Ippolito Magnani coll'intervento de Sig.ʳⁱ Medici della Cura, e molti altri Professori, si osservato essere il corpo assai dimagrito senz'alcun livedore; mà bensì con una marauigliosa flessibilità di tutti gl'articoli.

Nel taglio de communi integumenti appena si notò un vestigio d'Adipe, anzi i muscoli del ventre inferiore comparuero à guisa di gracilissime membrane con tenuissime fila di fibre carnose.

Aperto l'Abdomine si vidde in esso la rete molto contratta verso lo stommaco, e però alquanto ingrossata.

Il Ventricolo più tosto grande, che piccolo, dentro il quale non vi si trouato cosa alcuna, mà solo la di lui interna superficie

verso

verso la parte posteriore apparue leggier=
mente infiammata.

Gl' Intestini poi mostravono in genere un buon
colore, e figura naturalissima, allacciati
al loro mesenterio, che era sparso di
vene humidette.

Il fegato giacea nel proprio sito un poco ingran=
dito, mà di colore, e sostanza naturalissimo,
solo nella di lui vessica si riscontrò una
bile viscosa, che si era col longo andare
addensata in 20. calcoletti, due de quali
erano di figura irregolare, mà grandi à guisa
di nocchie, e gl' altri più piccoli, e appena
come lenticchie di colore oscuro.

La Milza, ed il Pancreate lodeuolissimi, e somi=
glianti con isnpore qualsivia d' un
sanissimo Giouane.

Ne Reni bensì fù aperto un teatro di merauiglie,
poiche

porchè, tagliare le membrane di nome
solo adipose, mentre erano prive di grasso,
in ambi si viddero diversi humori, de
quali altri erano molli, altri duri, quelli
si riconobbero per idacidi, e vessiche piene
d'orina; questi poi tagliati, scoprirono la
cagione de gl'antichi vizij de reni, cioè
due Pietre di tal grandezza e si portentosa
figura, che come rarissime, sarà più age:
vole descriversi dal Pittore, che dipingersi
dall'Istorico; quella del destro era di
peso d'oncie sei, e l'altra del sinistro
d'oncie noue; ambedue però stauano
piantate nella pelui, e diramate per i
tuboli renali, de quali solo v'era una
mostruosa figura, scorgendosi tutta la
mole de reni composta di poca corticale
glandosa, vaginante le pietre sudette,
che

che nella loro estremità provicano ci molte
pietruccie di figura, e grandezza differenti,
à proporzione de siti, e dell'angustie, nelle
quali si erano possute formare.

Fù bella, e marauigliosa l'osseruazione di
alcune aperture, ò vogliam dire canaletti
scauati giù giù esse mentouate pietre,
i quali erano strada all'orina segregata
dalle glandole, per trasportarsi à gl'vreteri,
che col resto delle parti orinarie, vessica,
e suo collo furono vedute sanissime con
poco liquore orinoso, e senza pietra.

Dal ventre infimo fatto passaggio à quel di
mezzo, comparuero il Diafragma, e Me:
diastino senz'alcun offesa. Il Pericardio
col suo solito siero, ed il Cuore di mole
grandetto, flacido nella sostanza, e con
un polipo, che dal destro Ventricolo si

intronaua

s'insinoava nell'Arteria Polmonica.

De' polmoni la superficie anteriore era in ambi i lati uniforme, cinericcia, e macchiata di color violaceo; la posteriore era rosseggiante: Il lato destro restava più colorito, et aderente alle coste, e con l'estremità d'un lobo al Diafragma: quindi nasceva la difficoltà di giacere nel lato sinistro, e la minor molestia nel destro, sperimentata dalla S. S. in quest'ultimo male: La sostanza poi del med.º Polmone, tagliata ne' siti infiammati, diede fuori solamente un siero spumoso, e candicante.

In ultimo segato il Cranio assai duro e bianchissimo, appena si ferì la dura Madre, che se ne vidde grondare un siero gialletto, ch'aveva incrostato di lentore la pia Madre, specialm.te nella parte posteriore. Nel resto tanto il Cerebro, quanto

quanto il Cerebello furono riconosciuti in ambe le loro sostanze sanissimi; solo nel plesso de' vasi, detto rete mirabile, staua inte[s]tuto vn oggetto à somiglianza d'un vnghia da uno de lati, gibboso, e dall' altro cauo.

Questo è tutto ciò, che si è considerato osseruabile nel Cadauero di questo Santo Pontefice, benche tutto non fusse stimato esistente dal bel principio del male. sapendosi da Periti, che nell' ultimo stato di nostra vita, e massime in quei, che soggiacciono ad una longa Agonia, molte offese nelle parti interne si cagionano da fermamenti de liquidi, e da stiramenti di fibre: si è pero creduto cosa marauigliosa, che con pietre di quella sorte ne Reni sia

possuta

la Santità Sua condursi ad un estrema
vecchiaia. Iddio, che la volle ne mag-
giori bisogni della sua Chiesa per suo
Vicario in Terra; pote anco somminis-
trarle il modo per sopravivere con un
malore sì graue.

78 (ult)

282

Bt. [illegible] Florence
150 frs.
May. 1913

P. xii f n 2

i f n r